



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 17
(gennaio-dicembre 2015)

STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Saggezze in conflitto. Presenze islamiche dimenticate nell'Occidente altomedievale</i>	1
Antonio ALFANO, <i>Necropoli tardoantiche ed altomedievali nel territorio della provincia di Palermo: tipologia e proposta cronologica</i>	17
Luigi Andrea BERTO, <i>Copiare' e 'ricomporre'. Alcune ipotesi su come si scriveva nell'Italia meridionale altomedievale e sulla biblioteca di Montecassino nel IX secolo. Il caso della cronaca di Erchemperto</i>	83
Armando BISANTI, <i>Desiderio, crudeltà e conversione nell'«Agnes» di Rosvita di Gandersheim</i>	113
Gaetano CONTE, <i>Le Armi nel Castellammare di Palermo</i>	125
Marco FAILLA, <i>I dipinti perduti, raffiguranti i sovrani normanni e svevi, della cattedrale di Cefalù. Vicende storiche e interpretative e ipotesi di datazione</i>	149
Giuseppe MUSCOLINO, <i>Οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος: "Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture</i>	165
Giuseppe PIPITONE, <i>I semitismi negli Hisperica Famina</i>	193
Giuseppe ROMA, <i>Intorno al mito di Alarico</i>	205

POSTILLA

- Fabio CUSIMANO, *L'Anticristo nella tradizione monastica medievale tra agiografia e militia Christi* 221

NOTITIAE

- Giornata di Studi *Biblioteche e Bibliotecari Ecclesiastici. Laboratorio Sicilia: esperienze a confronto*. Palermo, 13 marzo 2015 - Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista; Biblioteca Francescana di Palermo (FABIO CUSIMANO - MARZIA SORRENTINO) 237

- Arnaldo da Villanova e la Sicilia*. I Convegno Internazionale di Studio su Arnaldo da Villanova (giornate di studio in memoria di Alessandro Musco). 7-8-9 maggio 2015. Montalbano Elicona – Messina (GIANCARLO MESSINA - GIADA SCAMMACCA) 245

- Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie*. Convegno internazionale Firb - Futuro in Ricerca 2010. Università di Enna "Kore"- 6/7 Novembre 2015 (DOMINIQUE DI CARO - GIUSEPPE SCHIAVARELLO) 271

LECTURAE

287

- "*ARS GRAMMATICA*" E "*ARS RHETORICA*" dall'Antichità al Rinascimento, a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.Ar.Fi.Cl. Et.), 2013 (ARMANDO BISANTI)

- AUCTORES NOSTRI. Studi e testi di Letteratura Cristiana Antica*, 12 (2013), Bari, Edipuglia, 2013 (ARMANDO BISANTI)

- Luigi Andrea BERTO, *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout, Brepols, 2014 (ARMANDO BISANTI)

- Joan CADDEN, *Nothing natural is shameful. Sodomy and Science in Late Medieval Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

- Mario COLLURA, Diego MORMORIO, Mario PINTAGRO, *Viaggio in Sicilia. Storie di aria acqua fuoco terra. Journey to Sicily. Stories of air water fire earth*, Palermo, Gruppo editoriale Kalós, 2013 (SILVIA TAGLIAVIA)

Giuseppe CREMASCOLI, *Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime*, a cura di Valentina Lunardini, Spoleto (PG), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (ARMANDO BISANTI)

José Antônio DE CAMARGO RODRIGUES DE SOUZA, Bernardo BAYONA AZNAR (ed.), *Doctrinas y relaciones de poder en el Cisma de Occidente y en la época conciliar (1378-1449)*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Luigi Andrea Berto, Napoli, Liguori, 2013 (ARMANDO BISANTI)

GREGORIO MAGNO, *Un letterato al governo. Convegno di Studi dedicato a don Vincenzo Recchia (Catania, 1-2 dicembre 2011)*, a cura di Lisania Giordano e Marcello Marin, Bari, Edipuglia, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Remo L. GUIDI, *Fрати e umanisti nel Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 (ARMANDO BISANTI)

HAGIOGRAPHY IN ANGLO-SAXON ENGLAND: *Adopting and Adapting Saints' Lives into Old English Prose (c. 950-1150)*, edited by Loredana Lazzari, Patrizia Lendinara, Claudia Di Sciacca, Barcelona-Madrid, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Agnieszka KOSSOWSKA, *Il quaderno di Calligrafia Medievale. Onciale e Gotica*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2011 (SILVIA TAGLIAVIA)

LUPUS IN FABULA. *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di Caterina Mordegli, Bologna, Pàtron, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Michel PASTOUREAU, *Les signes et les songes. Études sue la symbolique et la sensibilité médiévales*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (PIETRO SIMONE CANALE)

Gianfranco RAVASI - Adriano SOFRI, *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*, Torino, Lindau, 2012 (GIULIA VIANI)

Rita RIZZO, *Culti e miti della Sicilia antica e protostocristiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 2012 (SILVIA TAGLIAVIA)

Luigi RUSSO, *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, Mario Adda editore, 2014 (ARMANDO BISANTI)

STORIA DI BARLAAM E IOASAF. La vita bizantina del Buddha, a cura di Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey, Torino, Einaudi, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Peter STOTZ, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di Luigi G.G. Ricci, traduzione di Serena Pirrotta e Luigi G.G. Ricci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (ARMANDO BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2015 327

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 331

“*ARS GRAMMATICA*” E “*ARS RHETORICA*” dall’*Antichità al Rinascimento*, a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.Ar. Fi.Cl.Et.), 2013, pp. 126 (Pubblicazioni del D.Ar.Fi.Cl.Et. “Francesco Della Corte”, terza serie, n. 241), ISBN 978-88-6705-148-9.

Questo vol. raccoglie sette contributi di studiosi afferenti all’Ateneo genovese e costituisce il risultato di un progetto di ricerca finanziato dal medesimo Ateneo. Gli interventi sono relativi agli sviluppi dell’*ars grammatica* e dell’*ars rhetorica* (la prima e la seconda delle *artes* del Trivio, anche se è certo superfluo ricordarlo) nel periodo compreso fra la latinità imperiale (Plinio il Giovane, Frontone, Donato) e l’Umanesimo italiano (Tito Livio Frulovisi, Enea Silvio Piccolomini). Ma – come giustamente rileva Stefano Pittaluga nella sua breve *Premessa* (p. 5) –, «la tradizione degli studi grammaticali e gli schemi della trattatistica retorica sono [...] presi in considerazione non soltanto come elementi fondamentali del “trivio” nell’ambito del *curriculum* scolastico antico e medievale-umanistico, ma anche nei loro riflessi culturali e linguistici in opere e generi rappresentativi di significativi momenti intellettuali o di particolari interessi letterari. Nell’ottica di tale ricerca, incentrata su una tematica comune e che prevede [...] perciò una stretta collaborazione fra studiosi provvisti di competenze specifiche, ma affini e complementari, vengono qui presentati sondaggi su testi e generi letterari dislocati strategicamente nell’arco della latinità, al fine di individuare linee di continuità e di innovazione, o, al contrario, di discontinuità e di rottura, nei confronti della tradizione grammaticale e retorica che si ispira agli antichi modelli classici. Si trattava cioè – continua lo studioso – da un lato di analizzare la ricaduta dell’antica trattatistica grammaticale e retorica nell’ambito della produzione non tecnica, quale l’epistolografia o la letteratura teatrale, e, dall’altro, di verificare in quale misura la ricezione di quella tradizione abbia condizionato l’elaborazione di linee culturali innovative nel campo delle scienze grammaticali e della comunicazione retorica».

I sette interventi qui accolti sono tutti di ottimo livello. Soltanto tre di essi, però, riguardano temi e argomenti concernenti gli ambiti di interesse e cronologici di questa rivista e, come tante altre volte ho fatto, soltanto di essi tenterò un breve resoconto, limitandomi quindi a citare, degli altri quattro, esclusivamente autori (anzi autrici, trattandosi di quattro studiose) e titoli.

Clara Fossati («*Ne cui vestrum mirum sit qui sim*»: *modelli classici e retorica nei prologhi delle commedie di Tito Livio Frulovisi*, pp. 81-98) si occupa della produzione teatrale di Tito Livio Frulovisi, umanista ferrarese vissuto nella prima metà del ’400 e autore di ben sette commedie in latino, in prosa (*Corallaria*, *Claudi duo*, *Emporia*, *Symmachus*, *Oratoria*, *Peregrinatio*, *Eugenius*) sul quale, dopo la vecchia ediz. complessiva (peraltro un’*editio princeps*, e finora unica) di C.W. Previtè-Orton (Cambridge 1932), sono uscite, in anni a noi vicinissimi, le edizioni critiche, con am-

pie introduzioni, trad. ital. a fronte e commento, dei *Claudi duo* (a cura di Valentina Incardona, Firenze 2011), dell'*Emporia* e della *Peregrinatio* (entrambe a cura della stessa Fossati, Firenze 2014 e 2012) e dell'*Oratoria* (a cura di Cristina Cocco, Firenze 2010), mentre sono in corso di stampa o in fase di avanzata realizzazione le edizioni della *Corallaria* (a cura di chi scrive), del *Symmachus* e dell'*Eugenius* (entrambe ancora a cura della Fossati). Orbene, questo intervento della Fossati – una studiosa fra le più attive nell'ambito di coloro che attualmente si occupano del Frulovisi – si inserisce degnamente nella “rinascita” (se così posso esprimermi) di interessi nei confronti dell'umanista ferrarese. In esso, la giovane studiosa genovese traccia in primo luogo un accurato e fededeigno quadro biografico e cronologico dello scrittore (fondando le sue ricostruzioni – né poteva essere diversamente – sulle approfondite ricerche esperite in tal direzione da Cristina Cocco), per poi dedicarsi alla lettura e all'analisi dei prologhi delle commedie del Frulovisi (con l'eccezione dell'*Eugenius*, che rivela tendenze e tematiche largamente differenti da quelli delle altre sei *pièces*). I prologhi delle cinque commedie “veneziane” del Frulovisi (*Corallaria*, *Claudi duo*, *Emporia*, *Symmachus*, *Oratoria*) e quello della *Peregrinatio* (assai probabilmente composta molti anni più tardi) vengono esaminati con ampiezza e accuratezza, in ordine alle loro componenti tematiche e retoriche e costantemente in rapporto ai prologhi terenziani (piuttosto che a quelli plautini) che, di essi, costituiscono il referente immediato e ineliminabile.

Rosanna Mazzacane («*Quia vero grammatica doctrinae cuiusvis ostium esse dinoscitur*». *Enea Silvio Piccolomini, De liberorum educatione* 40, p. 178 K., pp. 99-117) studia il *De liberorum educatione*, trattato pedagogico di Enea Silvio Piccolomini scritto dal futuro pontefice nel 1450 per Ladislao, giovanissimo erede della corona di Boemia e di Ungheria. Dopo aver adeguatamente inserito lo scritto piccolomineo entro gli sviluppi della tradizione pedagogica medievale e umanistica, la Mazzacane, alla luce di molteplici sondaggi effettuati su passi scelti del *De liberorum educatione*, mostra come Piccolomini si sia ispirato, per la composizione di esso, in particolar modo alla *Institutio oratoria* di Quintiliano, ma senza trascurare l'influsso dei grammatici e anche dei filosofi tardoantichi e medievali.

Stefano Pittaluga (“*Auctoritates*” e strutture retoriche nella quinta elegia della «*Cinthia*» di Enea Silvio Piccolomini, pp. 119-126), facendo seguito a un suo precedente, analogo intervento (*La «Cinthia» di Enea Silvio Piccolomini: note di lettura*, «*Cahiers d'Études Italiennes*» 13 (2011), pp. 37-44), presenta quindi una nutrita serie di “note di lettura” alla *Cinthia* di Enea Silvio Piccolomini, il canzoniere d'amore giovanile scritto dal poeta di Corsignano a emulazione del modello properziano, ma non senza l'accorta utilizzazione di tessere tibulliane e, soprattutto, ovidiane. Pittaluga si sofferma in particolare – ma non solo – sulla quinta elegia della *Cinthia* (inc. *Quid nimis elata es prestanti, Cinthia, forma?*) individuandone le matrici classiche, rappresentate soprattutto da Properzio e Ovidio, ma anche da Virgilio.

I quattro contributi che esulano dagli ambiti cronologici e di interesse di questa rivista, infine, sono i seguenti: Rosanna Rocca, *Plinio il Giovane, Ep. VIII 24: «quid libertate pretiosius?»* (pp. 7-23); Silvana Rocca, *Frontone, Cicerone e le «epistulae cotidianae»* (pp. 25-38); Mariella Tixi, *Le epistole “de eloquentia” di Frontone: pre-*

cetti di buona retorica per un imperatore (pp. 39-60); Mariarosaria Pugliarello, «De coniunctione». Donato e la tradizione grammaticale (pp. 61-79).

Armando BISANTI

AUCTORES NOSTRI. *Studi e testi di Letteratura Cristiana Antica*, 12 (2013), Bari, Edipuglia, 2013, pp. 302, ISBN 978-88-7228-722-4; ISSN 2239-9852.

Questo vol. 12 di «Auctores Nostri» la collana di studi e testi di letteratura cristiana antica fondata e diretta da Marcello Marin, tornando al carattere miscelaneo che si alterna a quello monografico o tematico nella configurazione della collana medesima, accoglie, oltre a un breve scritto di carattere introduttivo dello stesso Marin (*Qualche considerazione sugli studi di letteratura cristiana antica*, pp. 9-11), dodici contributi che riguardano l'antica letteratura cristiana – fino agli inizi del Medioevo – in lingua greca e latina.

Sono attinenti all'ambito greco gli interventi di Caterina Celeste Berardi su Sozomeno (*Tradizione e innovazione in Sozomeno. Le tecniche narrative nel «Prologo» (H.E. I, 1-20)*, pp. 13-30); di Marcello Marin e Patricio de Navascués su Origene (*Il «Commento a Matteo» di Origene*, pp. 207-225); di Luigi F. Pizzolato su Basilio (*L'«ultima tunica» di Basilio (epist. 150)*, pp. 227-234) e di Pellegrino Rullo su Nonno (*Nonno di Panopoli e l'«eidos» del Cristo risorto*, pp. 235-250). Riguardano, invece, l'ambito latino i contributi di Manuel José Crespo Losada su Priscilliano (*El «Priscilliani Liber de fide <et> de apocryphis»: un dossier origeniano en defensa de la tradición*, pp. 31-59); di Marcello Marin su Giuliano di Eclano (*La formazione retorica di Giuliano di Eclano: note sulla valutazione della forma espressiva delle Scritture*, pp. 185-205) e di Maria Veronese su Cipriano («*Quid gloriosius Danihele?*» *Il ruolo di Daniele nella predicazione di Cipriano*, pp. 265-279). A quattro studi di argomento agiografico, di Isabella D'Auria sulla *Vita Fulgentii* (*Il ritratto dell'eretico in «Vita Fulgentii» 6* (pp. 61-80); di Gennaro Luongo su Marciano di Frigento (*San Marciano di Frigento. L'edizione critica della «Vita Marciani»*, pp. 151-183); di Paola Santorelli sulla *Vita Hilarii* di Venanzio Fortunato (*Ilario, una vita contro: Venanzio Fortunato agiografo*, pp. 251-264) e di Valentina Zanghi su Gerolamo («*Spazi femminili nell'agiografia geronimiana tra ascetismo e polemica*, pp. 281-293), si affianca infine un ampio saggio sullo pseudo-cipriano *De aleatoribus*, di Alfonso Michele Lotito (*Considerazioni ulteriori sulla lingua del «De aleatoribus»*, pp. 81-149), argomento, questo, che è stato già oggetto di trattazione monografica nel vol. 6 di «Auctores Nostri» (*Nuovi studi sul «De aleatoribus» pseudocipriano*, a cura di M. Marin - M. Bellifemine, Bari 2010, sul quale cfr. la mia «lettura», in «Mediaeval Sophia» 9 [2011], pp. 175-180).

Armando BISANTI

Luigi Andrea BERTO, *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout, Brepols, 2014, pp. VIII + 490, ill. (Studies in the Early Middle Ages, 41), ISBN 978-2-503-54101-3.

Luigi Andrea Berto ha dispiegato, in questi ultimi anni, una vasta e varia attività di ricerca che si è indirizzata, in maniera preponderante – ma certo non esclusiva – attorno a due prevalenti poli di interesse: da un lato, la storiografia medievale dell'Italia meridionale e, in particolare, la figura e l'opera di Erchemperto, continuatore di Paolo Diacono, della cui *Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium* è apparsa, per le sue cure, un'eccellente ediz. critica con introd., trad. ital. e commento (cfr. Erchemperto, *Piccola storia dei Longobardi di Benevento*, a cura di L.A. Berto, Napoli 2013: se ne veda la mia segnalazione, in questa stessa rubrica); dall'altro, la storiografia e la cronachistica medievale veneziana (in particolare, la figura e l'opera di Giovanni Diacono veneziano). In quest'ultimo ambito di indagine si situano parecchi contributi recentemente proposti dallo studioso, fra i quali posso qui ricordare *Giovanni Diacono, storico e diplomatico veneziano, sub voc.*, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, Roma 2001, pp. 8-10 (disponibile anche *on line*); *Note e proposte per uno studio prosopografico della Venezia altomedievale*, in «Studi Veneziani» 59 (2010), pp. 73-88; *The Political and Social Vocabulary of John the Deacon's «Istoria Veneticorum»*, Turnhout 2013.

In questo vol., facendo seguito al precedente *Note e proposte per uno studio prosopografico*, cit., e ampliando notevolmente il quadro storico-politico di riferimento, lo studioso ci presenta una completa indagine di carattere prosopografico, volta all'individuazione e al più o meno breve "ritratto" (alla luce delle notizie in nostro possesso) di ciascuno dei veneziani vissuti durante l'Alto Medioevo nella laguna, dalla fondazione della città nel 569 – a opera, come è noto, degli esuli di Aquileia – fino al fatidico Anno Mille, col ducato di Pietro Orsèolo II (991-1008). Il grosso del vol. è costituito, evidentemente, dalla sezione *The Early Medieval Venetians* (pp. 35-256), nella quale vengono rubricati, in stretto ordine alfabetico, i nomi di centinaia e centinaia di personaggi, ciascuno dei quali accompagnato dall'indicazione cronologica e da una scheda di presentazione. A questa sezione principale seguono ben dodici appendici. Per la precisione, l'appendice 1 (*First Names*, pp. 259-308) comprende, sempre in ordine alfabetico, gli elenchi onomastici degli uomini di legge, degli ecclesiastici, delle donne di legge e delle ecclesiastiche; l'appendice 2 (*Rulers of Venice*, pp. 309-361) e l'appendice 3 (*Co-Rulers*, pp. 363-373) l'elenco – con scheda prosopografica integrata – dei governatori e dei co-governatori; l'appendice 4 (*Venetian Rulers and Co-Rulers Holding Honorific Byzantine Titles*, pp. 375-377) la lista dei governatori e dei co-governatori che ottennero titoli onorifici da parte dell'Impero di Bisanzio; l'appendice 5 (*Tribunes*, pp. 379-384) l'elenco dei tribuni; l'appendice 6 (*Other Offices and Titles*, pp. 385-389) la lista di personaggi esercitanti altri incarichi ufficiali (*actorius, amanuensis, chartularius, cubicularius, lector, miles, patricius, senator*, etc.); l'appendice 7 (*Occupations*, pp. 391-395) l'elenco dei personaggi che svolgevano più umili occupazioni lavorative (macellai, calderai, carbonai, lavandai, marinai, pesca-

tori, ma anche medici e notai); le appendici 8 (*Advocati*, p. 397), 9 (*Liberti*, p. 399) e 10 (*Ethnic Definitions*, pp. 401-402) rispettivamente gli elenchi dei (pochi) avvocati, liberti e personaggi definiti attraverso la loro origine etnica (Franchi, Greci, Longobardi); l'appendice 11 (*People Mentioning from Where They Are*, pp. 403-412) la lista di quei personaggi che, nelle fonti, vengono menzionati attraverso il luogo dal quale provengono; l'appendice 12 (*Ecclesiastics*, pp. 413-475), infine – che, insieme alla prima, è la più ampia – l'elenco degli ecclesiastici dei quali si ha contezza, suddivisi, al loro interno, in varie sottocategorie (patriarchi di Grado, vescovi di Venezia, pievani, sacerdoti, presbiteri, arcidiaconi, diaconi, suddiaconi, chierici, cappellani, abati, monaci, badesse e monache).

Aprire il vol. un'importante *Introduction* (pp. 1-33), essenziale per comprendere la sezione prosopografica, nonché utilissima per quanto concerne l'indicazione, da parte dello studioso, degli obiettivi che egli si è posto, dei criteri da lui seguiti nel reperimento, nell'allestimento e nella sistemazione del materiale, nella selezione delle fonti storiografiche, cronachistiche (soprattutto la *Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono, ma anche la *Cronica de singulis patriarchis nove Aquileie* e la *Translatio Marci Evangelistae Venetias*) e documentarie; e lo conclude una ricca *Bibliography* (pp. 477-485) articolata in fonti e studi.

Un vol., questo allestito da Luigi Andrea Berto, che testimonia ancora una volta della preparazione, dell'acribia, dell'ampiezza di visione dello studioso, in un'opera che rappresenta senza alcun dubbio un punto fermo nelle indagini prosopografiche riguardo ai veneziani fra VI e X sec. e che può essere foriera di nuove, auspicabili ricerche e ulteriori contributi. Mutuando, per concludere questa breve segnalazione, ciò che viene affermato nella quarta di copertina, si può quindi dire che «Venice is an extremely important place for this kind of analysis. It is the area in which family name use began for the first time in medieval Europe. Venice was never conquered by a “Germanic” people, and therefore it is possible to study the evolution of a post-Roman / Byzantine society by analyzing the names of the Venetians. Moreover, scholars interested in later periods will be able to find the origins of all of the most important Venetian families».

Armando BISANTI

Joan CADDEN, *Nothing natural is shameful. Sodomy and Science in Late Medieval Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013, 327 pp., ISBN 978-0-8122-4537-0.

«Non vilia contemplando sed operando vel volendo viles efficimur. *Ethicorum*», così il filosofo Walter Burley giustifica la scrittura di un'opera che riflette sulla sessualità, dalle tematiche più semplici, come le cause dell'erezione, a quelle più complesse, ovvero la sodomia e l'omosessualità. Chiaramente questo tipo d'indagine utilizza dei parametri e degli approcci scientifici, riportando tali argomenti alla sfera della filosofia

naturale, che in genere si occupa di spiegare le cause degli oggetti e degli eventi in natura. Alla base di questa operazione però non c'è solo l'iniziativa individuale di un intellettuale del Basso Medioevo, ma un padre autorevole come Aristotele, che già aveva affrontato tali questioni nei suoi *Problemata*. Come ci illustra nell'introduzione (*The Natural Philosophy of Sodomites and Their Kind*, pp. 1-34) l'autrice, professore emerito dell'Università della California, Burley riassunse le considerazioni aristoteliche nella sua opera, tentando di trovare delle cause mediche e scientifiche che potessero spiegare la propensione di certi uomini per le stimolazioni anali e quindi per i rapporti omosessuali. Anche se in realtà il testo probabilmente arrivò solo ad una ristretta élite, di certo ha influenzato le produzioni successive, gettando le basi e le strategie retoriche opportune per affrontare scientificamente la sodomia. Esaminando gli intellettuali che hanno commentato ed interpretato questa produzione aristotelica, come Avicenna, Pietro D'Abano, Giovanni di Jandun, Everardo di Conti, Giorgio di Trebisonda, Teodoro Gaza e lo stesso Burley, emergono una terminologia ed una semantica precisa, in quanto il desiderio umano di essere soggetto passivo o di rivestire entrambi i ruoli nel corso della propria vita è spesso associato ad altre tematiche, come l'effeminatezza, l'impotenza ed altri comportamenti sessuali considerati riprovevoli. Certo è che i filosofi naturali in questo modo sembrano in grado di riconoscere un gruppo che produce un fenomeno naturale riconosciuto, suscettibile quindi di analisi causale come qualsiasi altro argomento trattato nei *Problemata*. Non a caso difatti si applica al problema una spiegazione medico-scientifica, secondo cui alcuni uomini hanno dei difetti fisici che compromettono il giusto percorso del liquido seminale, il quale, deviato, produrrebbe quindi desideri e comportamenti sodomiti. Questa spiegazione, illustrata nel primo capitolo, intitolato *Moved by Nature* (pp. 35-72), chiaramente si scontra con delle dottrine e teorie ben radicate, in quanto, se da un lato il Creato è da considerare come il frutto dell'operato divino e sua diretta manifestazione, quindi perfetto e mai carente di un senso e di una spiegazione profonda, dall'altro questo sistema di pensiero non combacia perfettamente con ciò che era considerato un retto comportamento sessuale, ossia quello associato alla riproduzione. Come giustificare il tutto con individui nati con difetti fisici che comportano desideri sessuali difformi dalla norma riconosciuta? L'unica risposta poteva essere solo la distinzione, seppur mai esplicita nei filosofi del Basso Medioevo, tra la categoria, che è il risultato della perfetta creazione ed intervento naturale, e l'individuo, che, in quanto particolare, può essere dotato di una disposizione inappropriata e di caratteristiche difformi ed esterne al ciclo vitale universale; queste problematiche però sono solitamente tenute a ragguardevole distanza, proprio per la loro intrinseca contraddizione. È possibile ricercare un'altra spiegazione, evitando così gli inconvenienti della precedente, che farebbe risalire l'origine della questione ad un'età precoce in cui si manifestano comportamenti ed abitudini deviate, quindi non di per sé innate. Tale teoria è esposta nel terzo capitolo, ovvero *Habitis a Kind of Nature* (pp. 73-105), e presuppone evidentemente una convinzione di base, che prevede la possibilità per le abitudini profondamente radicate di essere equiparate nel proprio funzionamento alla natura "individuale". Una deviazione dalla sessualità normale (nel senso di "aderente alla norma") si sarebbe generata in una fase di vita nota per

la confusa istintività sessuale emergente, l'adolescenza, come diremmo oggi. Questa motivazione riuscirebbe anche a spiegare quindi la congruenza tra i comportamenti omosessuali ed i rapporti con le donne, a volte simultaneamente presenti nel medesimo individuo. Nel capitolo 3, "*Just like a Woman*": *Passivity, Defect, and Insatiability* (pp. 106-138), Cadden, in quanto esperta di storia interculturale delle donne e del *gender*, riscontra una possibile comparazione tra la condizione del sodomita e quella della donna. Entrambi infatti sono ritenuti esseri difettosi, passivi e di insaziabile lussuria. La categoria del femminile quindi si applica pienamente all'omosessualità, applicando di conseguenza la classica opposizione all'elemento positivo per eccellenza, il maschile. Anche a queste ultime quindi si possono applicare le due categorie di spiegazioni menzionate, naturali o comportamentali, per giustificare la loro "mostruosità".

In "*Beyond the Boundaries of Vice*": *Moral Science and Natural Philosophy* (pp. 139-175), il capitolo seguente, si evidenzia il grande apporto che la filosofia morale ha dato nel caso specifico a quella naturale. La formazione di questi filosofi era comprensiva di entrambe le discipline e si rivelò necessaria per chiarire, ad esempio, come il comportamento riesca a contravvenire alla natura e soprattutto come la filosofia naturale potesse occuparsi di un argomento così carico di significato sociale e religioso.

Nell'ultimo capitolo del volume, *What's Wrong? Silence, Speech, and the Problema of Sodomy* (pp. 176-202), l'autrice si sofferma su una posizione filosofica molto diffusa e che riecheggia nei commentatori da lei esaminati, che da un lato riconosceva i vincoli imposti dalla natura carente e difettosa, ma dall'altra dava il peso adeguato all'autodeterminazione che doveva essere necessariamente coinvolta. Si dimostra con questo studio l'interesse che l'argomento aveva generato in una cerchia piuttosto consistente di anonimi intellettuali, che avevano deciso di affrontare la questione proprio attraverso la lettura dei *Problemata* e le cui note, scelte di scrittura e di approccio sono oggi fondamentali per comprendere le posizioni culturali e filosofiche di cui erano espressione. Infine, il testo si conclude con un epilogo (pp. 203-206), che vuole trarre una sintesi dell'opera e metterla in diretta connessione con l'attualità, seguito dall'appendice documentaria (pp. 207-217), la lista delle abbreviazioni (pp. 219-220), le note (pp. 221-285), l'elenco dei manoscritti consultati (pp. 287-291), la bibliografia (pp. 293-313) e l'indice (pp. 315-324), mentre le ultime tre pagine sono dedicate ai ringraziamenti.

Martina DEL POPOLO

Mario COLLURA, Diego MORMORIO, Mario PINTAGRO, *Viaggio in Sicilia. Storie di aria acqua fuoco terra. Journey to Sicily. Stories of air water fire earth*, Palermo, Gruppo editoriale Kalós, 2013, 47 pp. ill., testi in inglese di D. Gailor (I quaderni di Kalós, 1), ISBN 978-88-97077-48-0.

In questo numero del giugno 2013 la rivista Kalós presenta la cultura ed il paesaggio siciliani nella loro varietà e complessità adottando una prospettiva insolita nelle

trattazioni divulgative.

I testi, in italiano ed in inglese, non contengono dunque i consueti elenchi di luoghi notevoli, con ammirate descrizioni dei monumenti o dei paesaggi mozzafiato, né riprendono i luoghi comuni sulla cultura isolana, bensì spunti, citazioni, notizie storiche che permettono di tentare una lettura d'insieme utilizzando delle chiavi culturali.

I vari autori mettono in evidenza aspetti diversi dei rapporti tra paesaggio, tradizioni e miti.

Matteo Collura, scrittore e giornalista, focalizza l'attenzione sulla varietà dei paesaggi, naturali e costruiti, che connotano il territorio siciliano. Paesaggi che, pur essendo a volte territorialmente vicini, sono ben distinguibili e manifestano al loro interno una notevole omogeneità e congruenza tra gli elementi naturali (rocce, vegetazione, colori ...) ed i segni della presenza dell'uomo (borghi, castelli, insediamenti industriali). Ciascuno di questi paesaggi, nota Collura, rimanda ai secoli in cui è stato costruito ed al popolo, greco, romano, arabo, normanno, spagnolo, che vi ha impresso l'orma della sua cultura e del suo rapporto con il territorio. Un'orma a volte non facile da intendere, ma che un visitatore attento e curioso cercherà di scoprire se non vorrà condannarsi ad una visione dimezzata dell'isola.

Nella stessa scia si muove lo scrittore e storico della fotografia Diego Mormino che, sfogliando l'opera fotografica di Giuseppe Leone, invita a notare come ognuna delle sue fotografie riveli una visione del paesaggio come mito, come memoria accarezzata e caricata di significati, ed esprima il desiderio di descrivere la natura ora con un approccio sacrale ora secondo un intento rapace di appropriazione ed umanizzazione.

Quattro articoli successivi di Mario Pintagro, scrittore e giornalista, invitano il lettore ad assumere una prospettiva empedoclea nella osservazione del territorio, nella quadripartizione degli elementi naturali fondamentali: Aria, Acqua, Fuoco e Terra.

Nel capitolo Aria l'autore si sofferma sulla presenza impalpabile dell'aria come uno degli elementi che dà vita al paesaggio. Vengono evocati il mito di Eolo, il rapporto dei siciliani con lo scirocco, l'etimologia di luoghi come Pantelleria che conserva nel nome la presenza del vento come elemento caratterizzante. Ed ancora i miti sui venti pestilenziali e la credenza, anch'essa venata di mito, delle virtù terapeutiche dell'aria di mare a cui venivano esposti i malati di malattie respiratorie, in grandi e bei sanatori.

Nel capitolo Acqua sostiene che l'acqua dei fiumi e dei laghi è l'elemento chiave per la lettura del paesaggio. Un elemento tanto determinante da avere dato materia a numerosi miti, quello di Scilla e Cariddi, del fiume Ciane, di Persefone ed il lago di Pergusa. Miti che dimostrano in modo evidente quale fosse il rapporto dei siciliani antichi con le acque.

Numerosi sono i paesaggi che rivelano la presenza plasmatica del fuoco: le sciarre vulcaniche, la sagoma incombente dell'Etna, le fontane calde di Aragona (le maccalube). Pintagro sostiene che queste forze hanno portato ad organizzare il territorio come risultato di un processo di adattamento progressivo e continuo.

La Sicilia della Terra è quella del giallo del grano e dell'erba che hanno soppiantato i boschi, è quella delle specie arboree delle Madonie e dell'Etna, è quella del mito di Cerere, quella dei terremoti e quella delle saline e del vino di Bacco. Una terra che,

con i suoi colori e contrasti, sembra avere plasmato il carattere dei caparbi e capaci contadini siciliani.

Silvia TAGLIAVIA

Giuseppe CREMASCOLI, *Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime*, a cura di Valentina Lunardini, Spoleto (PG), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. XVIII + 440 (Uomini e mondi medievali. Collana del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo – Accademia Tudertina, 32), ISBN 978-88-7988-588-1.

Lo scrittore e il personaggio più significativo dell'età longobarda in Italia è senza dubbio papa Gregorio I Magno, che tenne il pontificato ai tempi del re Agilulfo, dal 590 al 604, in anni in cui Roma, l'Italia e l'Europa vivevano le ore più difficili della loro storia, sotto l'assillo dei barbari, delle violenze, delle sopraffazioni, delle stragi, delle carestie. La sua attività di pontefice si dispiegò in varie direzioni. Egli si preoccupò di lenire le sofferenze degli abitanti di Roma, cercò di tenere lontani i longobardi di Agilulfo e provvide all'approvvigionamento alimentare della città, preda di disordini, carestie e pestilenze; inoltre si adoperò per la conversione al Cristianesimo dei barbari ariani e degli idolatri, promovendo una intensa attività missionaria ed evangelica anche nelle isole britanniche e in Spagna e giovandosi, per la conversione dei Longobardi, dell'aiuto della regina Teodolinda, moglie prima di re Autari e poi di re Agilulfo; dettò infine precise norme sul modo di svolgere la celebrazione eucaristica e di impartire i sacramenti e introdusse nella liturgia il canto monodico che, da lui, venne detto appunto "canto gregoriano".

Come scrittore, Gregorio Magno ci ha lasciato innumerevoli opere, prevalentemente di carattere esegetico e, comunque, strettamente legate alla sua attività apostolica: il *Registrum epistularum* (854 epistole suddivise in 14 libri); la *Regula pastoralis* (in 4 libri); i *Moralia in Iob* (forse la sua opera più importante, composta di ben 35 libri); le 22 *Homelie in Ezechielem* e le 40 *Homelie in Evangelium*; la *Expositio in Canticum Canticorum*; la *Expositio in Librum primum Regum* (la cui paternità di recente gli è stata però tolta, e assegnata – da Adalbert de Vogüé – a un tal Pietro, monaco di Cava dei Tirreni vissuto nel XII secolo); l'*Antiphonarium Missae*, e così via.

All'interno della ricca e varia produzione letteraria ed esegetica di Gregorio Magno, i *Dialogi* (o *De vita et miraculis Patrum Italicorum*) non solo ricoprono un ruolo fondamentale (non foss'altro che per la dilagante fortuna che accompagnò l'opera per tutto il Medioevo, e oltre), ma si configurano anche in maniera assolutamente autonoma e originale per quella sapiente fusione di elementi agiografici e trattatistici, di narrazione e dialogo che li caratterizza inconfondibilmente. Composti probabilmente intorno al 593 (ma per questa, come per altre scritture gregoriane, le ipotesi cronologiche sono state e continuano a essere quanto mai varie e molteplici), i *Dialogi* si articolano, come è noto, in quattro libri, di differente estensione (il primo è di gran lunga più breve degli altri tre)

e struttura. Il titolo è tratto dalla “cornice” (se così può dirsi, mutuando un termine che è proprio della novellistica) nella quale vengono introdotti a parlare (appunto a “dialogare”) due personaggi, lo stesso papa Gregorio e il fedele diacono Pietro. Amici fin dall’infanzia, i due uomini di chiesa decidono di concedersi un meritato riposo dalle fatiche pastorali ed ecclesiastiche e dalla lettura dei sacri testi, e si ritirano quindi in un convento, trascorrendo il tempo nella rievocazione delle vite, delle imprese e dei miracoli di alcuni santi e di alcune sante dell’Italia (in genere poco noti, con la significativa eccezione di san Benedetto da Norcia). Le due figure non sono equivalenti: mentre a Gregorio, infatti, compete pienamente il ruolo di narratore (pressoché onnisciente), a Pietro tocca quello, assai più modesto, di semplice interlocutore (e tale ruolo è destinato ad affievolirsi sempre di più man mano che si procede nella narrazione). Il primo e il terzo libro dell’opera comprendono miracoli relativi a santi non particolarmente noti, come si è detto (nel primo libro si tratta esclusivamente di taumaturghi, mentre nel terzo la tipologia è più varia, articolata e differenziata). Il secondo libro, invece, è interamente dedicato alla figura e all’opera di san Benedetto, costituendo in questo una delle più antiche testimonianze (anche se certo non sempre attendibile, per la preponderanza dell’elemento prodigioso che la caratterizza) sul santo da Norcia, autore della *Regula* e fondatore dell’ordine. Giovanni Polara, a tal proposito, ha osservato: «Gregorio, che ammirava la *Regula* dell’abate di Montecassino e aveva deciso di fare dei benedettini i suoi personali missionari, narra quanto gli era stato riferito da quattro monaci che avevano conosciuto personalmente Benedetto, e si erano rifugiati a Roma quando il re goto Totila aveva riaperto il conflitto con i Bizantini, e usa gli avvenimenti soprannaturali per costruire intorno a Benedetto quell’aura di superiore santità che doveva farne il padre incontrastato del monachesimo occidentale e forse la più popolare figura di santo italiano, almeno fino a Francesco d’Assisi» (*Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Roma 1987, p. 63). Il quarto libro dei *Dialogi*, infine, si distacca vistosamente dai primi tre, in quanto qui non si tratta più di storie di santi e di miracoli, ma del destino dell’anima dopo la morte. Fortemente e negativamente criticati dalla scuola letteraria positivista, i *Dialogi* di Gregorio Magno sono stati oggetto, negli ultimi decenni, di rinnovate indagini scevre da pregiudizi e articolate in varie direzioni, dalle ricerche filologiche volte alla corretta costituzione del testo ai sondaggi di tipo narratologico, dalle analisi di tipo storico a quelle di carattere agiografico, e così via. Un giudizio assai equilibrato, che nella sua sinteticità tiene conto del peso di una tradizione di studi gregoriani ormai ben più che secolare, è, ancora una volta, quello avanzato da Giovanni Polara: «I *Dialogi* sono un testo in cui la narrazione procede piana, mostrando ad ogni voltare di pagina un nuovo scenario, fantastico ma al tempo stesso consueto e familiare per il lettore. Grande letteratura consolatoria, in un’epoca in cui c’era davvero bisogno di storie a lieto fine, essi hanno contribuito alla diffusione di un genere letterario ancora giovane e destinato ad un grande avvenire nelle letterature medievali, latine e romanze: l’ingenuità delle descrizioni, la chiarezza dell’esposizione e la lingua così vicina al parlato hanno dato ai *Dialogi* un successo che andava ben al di là del ristretto numero dei potenziali lettori alfabetizzati, con una tradizione orale capace di estendersi in aree geografiche e sociali altrimenti irraggiungibili» (*Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, cit., p. 64).

Questa breve presentazione dell’attività apostolica e letteraria di Gregorio Ma-

gno e, in particolare, dei suoi *Dialogi*, giova a introdurre il resoconto – che si tenterà nelle pagine seguenti – di un volume di fondamentale importanza nell’ambito degli studi gregoriani in Italia, quello, cioè, nel quale Giuseppe Cremascoli, per molti anni docente di Letteratura Latina Medievale prima presso le Università di Lecce e Perugia e poi, a partire dal 1980, presso l’Università di Bologna (e ora professore emerito di quel prestigioso Ateneo), ha raccolto i suoi studi e le sue recensioni di argomento, appunto, gregoriano, apparsi, nel corso di un oltre un quarantennio (dal 1967 al 2009) in riviste, volumi miscelanei, atti di convegni, enciclopedie, e così via. Si tratta di un panorama di studi assai vasto e scientificamente – forse è addirittura superfluo precisarlo – eccellente, sia sotto il versante specificamente filologico, sia sotto l’aspetto squisitamente letterario, sia, infine, per quanto attiene ai problemi relativi alla storia della cultura, della mentalità, della devozione, del culto.

Presentare Giuseppe Cremascoli, da parte mia, sarebbe in questa sede certamente improprio (e, in ogni caso, la mia presentazione, oltre che superflua, riuscirebbe senz’altro maldestra). Come tutti gli specialisti sanno, si tratta di uno dei più nobili e prolifici studiosi della nostra disciplina in Italia, dagli anni ’60 del secolo scorso fino a oggi (egli, infatti, è ancora attivissimo). Oltre alla figura e all’opera di Gregorio Magno (che rimane uno dei temi da lui maggiormente e frequentemente affrontati, come si dirà meglio fra breve), Cremascoli ha dispiegato un’amplissima attività scientifica, filologica ed editoriale, soprattutto nel campo degli studi di agiografia, di poesia religiosa mediolatina (in particolare, quella mariana, ma anche con frequenti aperture al Francescanesimo, alla predicazione, alla mistica e alla storia della spiritualità) e, principalmente, nell’ambito delle indagini sulla lessicografia mediolatina (argomento questo che, insieme alla ricerca su Gregorio Magno, rappresenta uno dei due poli di spiccato interesse dello studioso: si vedano, a tal proposito, la sua ediz. delle opere “minori” del lessicografo Uguccone da Pisa, *De dubio accentu – Agiographia – Expositio de symbolo apostolorum*, Spoleto [PG] 1978; e la più recente raccolta di *Saggi di lessicografia mediolatina*, a cura di V. Lunardini, Spoleto [PG] 2010).

Per quanto riguarda Gregorio Magno – e con questo torniamo allo scopo fondamentale di questa “lettura” – Cremascoli ha iniziato a lavorare intorno alla vita, all’attività pastorale e, soprattutto, letteraria del grande pontefice già a partire dalla metà degli anni ’60 del secolo scorso, quando egli era ancora molto giovane (poco più che trentenne, essendo nato nel 1933), approntando, in primo luogo, l’ediz. con trad. ital. delle *XL Homiliae in Evangelium* e della *Regula pastoralis*, apparsa nel 1968 nella serie “Classici delle religioni. La religione cattolica” (Gregorio Magno, *Omellie sui Vangeli. Regola pastorale*, a cura di G. Cremascoli, Torino 1968, 2ª ediz. Torino 1981). Il suo impegno “gregoriano”, per quanto concerne le edizioni e le monografie, è quindi continuato nei decenni successivi, coi voll. «*Novissima hominis*» nei «*Dialoghi*» di Gregorio Magno, Bologna 1979, e *L’esegesi biblica di Gregorio Magno*, Brescia 2001; e con le edizioni (con trad. ital.), ancora una volta, delle *XL Homiliae in Evangelium* e della *Regula pastoralis*, entro la collana “Opere di Gregorio Magno” pubblicata dalla casa editrice Città Nuova di Roma (Gregorio Magno, *Omellie sui Vangeli*, a cura di G. Cremascoli, Roma 1994; Gregorio Magno, *Regola pastorale*, a cura di G. Cremascoli, Roma 2008). Un’attività, come si

vede, che non ha conosciuto soste e che si è andata vieppiù accrescendo e intensificando col passare degli anni e dei decenni, soprattutto in occasione dei molteplici (e benemeriti) congressi, incontri di studio, seminari, nonché pubblicazioni di enciclopedie, repertori, volumi monografici che sono stati proposti e si sono susseguiti negli anni intorno al 2004, con intensità crescente non ancora del tutto sopita, per le celebrazioni del XIV centenario della morte di Gregorio Magno (604-2004).

Nel 2012, per le amorevoli cure dell'allieva Valentina Lunardini (anch'ella, come il maestro, validissima studiosa di lessicografia mediolatina: si veda infatti la sua ediz. del *Lexicon Monacense Anonymum* (München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 17151, 17153, 17194), Firenze 2009, da me segnalato in «Mediaeval Sophia» 7 [2010], pp. 288-292), è quindi apparso, per la Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto (con la quale Cremascoli ha sempre collaborato intensamente), un vol. nel quale vengono raccolti, in ordine cronologico di pubblicazione e suddivisi in due grandi sezioni, 35 interventi "gregoriani" dello studioso, per la precisione 20 saggi e 15 recensioni. Si tratta, in genere, di saggi e contributi ben noti agli studiosi di letteratura latina medievale e, in particolare, agli specialisti di Gregorio Magno. E, ripeto, si tratta di interventi assolutamente indispensabili per un retto e coerente approccio alla figura e all'opera del grande pontefice. Chi scrive questa segnalazione conosceva già buona parte dei saggi qui raccolti, benché, certo, non tutti. Ma leggerli tutti insieme e tutti di séguito è certo un'esperienza ben diversa.

Senza entrare nel merito di ogni singolo contributo o di ogni singola recensione, dirò subito che il discorso svolto da Cremascoli nei suoi oltre quarant'anni di impegno "gregoriano" e, di conserva, nelle più che 400 pp. del volume in oggetto, è rivolto, in maniera preponderante, a tre delle opere di Gregorio Magno, e cioè la *Regula pastoralis*, le *XL Homelie in Evangelium* e i *Dialogi*. A questi tre scritti è dedicata, infatti, una gran parte dei saggi costituenti, come si è detto, la prima sezione del vol. (Saggi, pp. 1-388: all'indicazione completa del titolo del singolo intervento e delle pp. aggiungo, come di consueto, l'indicazione della sede originaria – rivista, vol., atti di convegno, enciclopedia, etc. – nella quale il contributo apparve per la prima volta): *La Bibbia nella «Regola pastorale» di san Gregorio Magno* (pp. 3-30 = «Vetera Christianorum» 6 [1969], pp. 47-40); *Se i «Dialogi» siano opera di Gregorio Magno: due volumi per una «vexata quaestio»* (pp. 45-59 = «Benedictina» 36 [1989], pp. 179-192); «*Infirmantium persona*» (Gregorii Magni *Dialogi* 4, 4,9). *Sui dubbi del diacono Pietro* (pp. 61-80 = *Studi in onore di Vincenzo Recchia* [«Invigilata Lucernis» 11 (1989), pp. 175-195]); *I «viri Dei» dell'Umbria nei «Dialogi di Gregorio Magno* (pp. 109-123 = *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X). Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000)*, Spoleto [PG] 2001, pp. 257-270); *Il «genus narrandi» nei «Dialogi» di Gregorio Magno* (pp. 125-139 = «*Scripturus vitam*». *Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag*, hrsg. von D. Walz, Heidelberg 2002, pp. 699-709); *Gregorio Magno e le Marche* (pp. 141-156 = *Ascoli e le Marche fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, a cura di E. Menestò, Spoleto [PG] 2004, pp. 124-140); *Gregorio Magno esegeta: rapporti tra commentari e omelie* (pp. 195-209 = *Convegno Internazionale Gregorio Magno nel XIV centenario della morte (Roma, Accademia dei Lincei,*

22-25 ottobre 2003), Roma 2004, pp. 141-152); *Homiliae XL in Evangelia* (pp. 211-253 = *Scrittura e storia. Per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, a cura di L. Castaldi, Firenze 2005, pp. 107-147); *Leggere i «Dialogi» di Gregorio Magno* (pp. 255-268 = *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni. Atti del II Incontro del Comitato per le celebrazioni del XIV centenario della morte di Gregorio Magno in collaborazione con la Fondazione Ezio Franceschini e la Società Internazionale di Studi sul Medioevo Latino* (Firenze, 21-22 novembre 2003), a cura di P. Chiesa, Firenze 2006, pp. 3-14); *L'«ars artium» nella «Regula pastoralis» di Gregorio Magno* (pp. 363-376 = «Studi Medievali», n.s., 50,2 [2009], pp. 673-686); *Pagani, ebrei ed eretici nel «regimen animarum» di Gregorio Magno* (pp. 345-361 = *Gregorio Magno e l'eresia tra memoria e testimonianza*, a cura di A. Isola, Firenze 2009, pp. 17-31); *Sul significato dei «Dialogi» di Gregorio Magno* (pp. 377-388: in quest'ultimo caso si tratta del testo della relazione tenuta al Convegno Internazionale *Gregorio Magno e le origini dell'Europa* (Firenze, 13-17 maggio 2006), ancora inedita nel 2012 – e quindi pubblicata, nel 2014, nel vol. *Gregorio Magno e le origini dell'Europa. Atti del Convegno Internazionale* (Firenze, 13-17 maggio 2006), sotto la direzione di Cl. Leonardi, Firenze 2014, pp. 237-245).

Non mancano però, ovviamente, gli interventi relativi ad altre opere gregoriane, per es. i *Moralia in Iob* (*Fino a quando, Signore? Giobbe: i «Moralia in Iob» di Gregorio Magno*, pp. 269-275 = *Letteratura cristiana e letterature europee*, a cura di S. Isetta, Bologna 2007, pp. 341-348); né sono assenti gli studi di carattere generale e introduttivo alla lettura degli scritti gregoriani (*Gregorio Magno*, pp. 157-177 = *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (secc. VI-XI). Atti della LI Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 24-30 aprile 2003), Spoleto [PG] 2004, pp. 65-92; *Leggere Gregorio Magno oggi*, pp. 179-194 = «Benedictina» 51,1 [2004], pp. 9-24); oppure i saggi concernenti singoli temi, aspetti, problemi, quali il simbolismo onomastico nelle opere di Gregorio (*Le symbolisme des nombres dans les oeuvres de Grégoire le Grand*, pp. 31-43 = *Grégoire le Grand* (Chantilly, Centre Culturel Les Fontaines, 15-19 septembre 1982), cur. J. Fontaine [et alii], Paris 1986, pp. 445-454), la tradizione monastica (*Tra cielo e terra. Il monachesimo in Gregorio Magno* (pp. 81-96 = «Insula Sirmie». *Società e cultura della «Cisalpina» verso l'anno Mille*, a cura di N. Criniti, Brescia 1997, pp. 27-34), la dimensione escatologica (*La fine dei tempi in Gregorio Magno*, pp. 97-108 = «Parola, Spirito e Vita» 36,2 [1997], pp. 283-295), la tipologia dei miracoli (*Il miracolo nell'agiografia di Gregorio Magno e di Gregorio di Tours*, pp. 277-289 = *Gregorio Magno e l'agiografia fra IV e VII secolo. Atti dell'incontro di studio delle Università degli Studi di Verona e Trento* (Verona, 10-11 dicembre 2004), a cura di A. Degl'Innocenti [et alii], Firenze 2007, pp. 245-256). In questa prima sezione vengono anche riproposte alcune «voci» enciclopediche apparse in *Enciclopedia Gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, a cura di G. Cremascoli - A. Degl'Innocenti, Firenze 2008 (Voci enciclopediche, pp. 291-343: si tratta delle «voci» – ognuna delle quali corredata da una bibliografia selettiva – relative ad *Anticristo*, *Bibbia (uso della)*, *Demonio*, *Escatologia*, *Homiliae XL in Evangelia*, *Inferno*, *Marche*, *Morte*, *Paradiso*).

La seconda sezione del vol., come si è già anticipato, consta di 15 recensioni a

pubblicazioni d'interesse gregoriano (in genere edizioni: *Recensioni*, pp. 389-424), apparse in riviste («Aevum», «La Civiltà Cattolica» e «Studi Medievali») fra il 1967 e il 2009. Se ne dà, qui di séguito, la registrazione (anche in tal caso con l'indicazione della sede originale), precisando, in via generale, come anche in queste pubblicazioni “minori” emergano la finezza di lettura, la capacità interpretativa, la competenza, la sicurezza di giudizio che, unite alla chiarezza e alla limpidezza del dettato espositivo, sono fra le più distintive caratteristiche di Giuseppe Cremascoli.

Ecco, quindi, l'elenco delle 15 recensioni: V. Recchia, *L'esegesi di san Gregorio Magno al «Cantico dei Cantici»*, Torino 1967 (pp. 391-394 = «Aevum» 42 [1968], pp. 529-530); V. Recchia, *Le Omelie di Gregorio Magno su Ezechiele (1-5)*, Bari 1974 (pp. 394-396 = «Aevum» 49 [1975], pp. 590-591); V. Recchia, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978 (pp. 396-400 = «Aevum» 54 [1980], pp. 350-352); Gregorio Magno, *Lettere*, a cura di V. Paronetto, Roma 1992 (pp. 400-402 = «La Civiltà Cattolica» 145,2 [1994], pp. 514-516); San Gregorio Magno, *Omelie su Ezechiele. Libro primo*, a cura di V. Recchia - E. Gandolfo, Roma 1992 (pp. 402-404 = «La Civiltà Cattolica» 145,4 [1994], pp. 304-306); San Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe (I-VIII)*, a cura di P. Siniscalco [et alii], Roma 1992 (pp. 404-406 = «La Civiltà Cattolica» 145,4 [1994], pp. 514-516); San Gregorio Magno, *Omelie su Ezechiele. Libro secondo*, a cura di V. Recchia, Roma 1993 (pp. 407-408 = «La Civiltà Cattolica» 147,1 [1996], pp. 525-526); San Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe II/2 (IX-XVIII)*, a cura di P. Siniscalco - E. Gandolfo, Roma 1994 (pp. 408-409 = «La Civiltà Cattolica» 148,1 [1997], pp. 402-403); Gregorio Magno, *Lettere (XI-XIV, Appendici)*, a cura di V. Recchia, Roma 1999 (pp. 409-411 = «La Civiltà Cattolica», n.s., 2 [2001], pp. 94-95); Gregorio Magno, *Dialoghi (I-IV)*, a cura di B. Calati [et alii], Roma 2000 (pp. 411-413 = «La Civiltà Cattolica», n.s., 3 [2002], pp. 539-541); San Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe 4 (XXVIII-XXXV). Indici*, a cura di P. Siniscalco - E. Gandolfo, Roma 2001 (pp. 413-414 = «La Civiltà Cattolica», n.s., 4 [2003], pp. 188-189); M. Iadanza, *Il console di Dio. Pensiero e azione sociale nel «Registrum epistolarum» di Gregorio Magno*, Napoli 2003 (pp. 415-416 = «La Civiltà Cattolica», n.s., 6 [2005], pp. 312-313); Cr. Ricci, «*Mysterium dispensationis*». *Tracce di una teologia della storia in Gregorio Magno*, Roma 2002 (pp. 416-419 = «Studi Medievali», n.s., 49,1 [2008], pp. 380-383); G. Mammìno, *Gregorio Magno e la riforma della Chiesa in Sicilia. Analisi del «Registrum epistolarum»*, Catania 2004 (pp. 419-422 = «Studi Medievali», n.s., 49,1 [2008], pp. 383-386); Gregorio Magno, *Commento al Primo libro dei Re, 3*, a cura di G.I. Gargano - E. Gandolfo, Roma 2009 (pp. 422-424).

Il vol. presenta, inoltre, una *Prefazione* (pp. IX-XIII) a firma dello stesso Cremascoli, nella quale lo studioso ripercorre la sua lunga militanza “gregoriana” e ne spiega i fini e gli aspetti; una *Avvertenza* (pp. XV-XVIII), nella quale sono registrate le sedi originali nelle quali i singoli contributi qui accolti videro la luce per la prima volta; e, alla fine, gli *Indici* (pp. 425-439), comprendenti l'*Indice dei passi biblici* (pp. 427-430) e l'*Indice dei nomi* (pp. 430-439).

Armando BISANTI

José Antônio DE CAMARGO RODRIGUES DE SOUZA, Bernardo BAYONA AZNAR (ed.), *Doctrinas y relaciones de poder en el Cisma de Occidente y en la época conciliar (1378-1449)*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2013, 386 pp., ISBN 978-84-15770-53-4.

L'opera presentata non è che il frutto di una ben riuscita collaborazione tra ricercatori e professori spagnoli, italiani e dell'America latina. Le cause e gli obiettivi che hanno motivato i curatori sono ben illustrati nella *Presentazione* (pp. 9-26), scritta da Bernardo Bayona Aznar, emerito professore dell'Università di Zaragoza, la quale tra l'altro si è occupato della stampa del volume. Come lo stesso infatti riferisce, è lamentabile in area mediterranea l'assenza di una soddisfacente bibliografia riguardante la tematica dello Scisma d'Occidente, soprattutto dal punto di vista filosofico e dottrinale; carenza a cui questo studio si propone di rimediare, attraverso una raccolta di capitoli e saggi, scritti da vari studiosi. Oggetto dell'indagine è una riflessione sulle relazioni del potere dal 1378, data d'inizio dello scisma, al concilio di Basilea (1431-49), sul dibattito tra i sostenitori del papa ed i conciliaristi, mentre intanto permanevano sullo sfondo le complesse disquisizioni riguardo i poteri civile ed ecclesiastico. Tutti i saggi contenuti nell'opera sono caratterizzati da uno stile di esposizione estremamente chiaro e risultano di facile comprensione anche per i non addetti ai lavori, facendo leva anche sulla continua attualità di certe questioni. Non dobbiamo infatti dimenticare che negli ultimi due pontificati si è visto un cambiamento di rotta, dalla collegialità della Chiesa nuovamente verso il verticismo, nella volontà di eliminare eventuali fattori disgreganti. In virtù del dualismo del potere e della legge, il cristianesimo deve continuamente negoziare e rinegoziare le proprie sfere di competenza, a maggior ragione nel Medioevo, quando si sono sviluppate le teorie necessarie alla formazione del pensiero moderno. Il processo di riunificazione della Chiesa d'Occidente fu piuttosto lento e complesso, l'ennesimo momento di fragilità istituzionale di quegli anni. Se ne raccolsero però numerosi frutti, come la repressione della dottrina eretica di Jan Hus e la conseguente affermazione di unità di fede; la maggiore autonomia delle chiese nazionali, che si resero così più facilmente controllabili da parte dei principi locali; l'imposizione del conciliarismo radicale, secondo cui questa assemblea altro non è che un vero e proprio governo esecutivo della cristianità, capace di intervenire sui processi elettorali, sull'esazione fiscale, sull'organizzazione dei sinodi locali o sul comportamento del clero. L'attento esame degli autori e dei pensatori del periodo ed un approccio diretto sulle fonti hanno ispirato i capitoli in cui si suddivide il testo, come *El Cisma de occidente: Los antecedentes y su consecuencias inmediata* (pp. 27-60) di José Antônio de Camarda Rodriguez de Souza, illustre professore, oggi in pensione, dell'Università Federale di Goiás. Di grande interesse si rivela questo approfondimento, in grado di ricostruire gli eventi e le circostanze che portarono all'elezione contemporanea di due pontefici e di inserirle nel quadro delle dinamiche internazionali. Nel tentativo di una comprensione reale del problema, la riflessione coinvolge anche altri aspetti, come le basi dottrinali che divennero in seguito fondamento del conciliarismo, fornite da intellettuali come Marsilio da Padova. Di seguito Luís A. De Boni, professore in pensione di Rio Grande do Sul, in *Juan Wiclef (CA. 1320-1384)*:

cuestionando el poder del Papa (pp. 61-101), esamina l'eresia di John Wycliff, sia in termini politici che ecclesiastici, essendo stato anche d'ispirazione per Jan Hus. L'autore della presentazione del volume lo è anche del terzo capitolo, intitolato *Las lealtades de Francisc Eiximenis (1328?-1409) en el Cisma y su doctrina del poder* (pp. 133-145), dove si approfondisce la figura poliedrica di questo visionario intellettuale e l'influenza esercitata sul concilio. Il seguente studio è stato scritto da Fátima Regina Fernandes dell'Università di Paraná, *Ni Roma ni Aviñón. El camino de Pisa a Costanza* (pp. 147-172), mentre il contributo successivo è del professore padovano Gregorio Piaina, ossia *Francisco Zabarella: teórico del conciliarismo* (pp. 173-191). Sulle posizioni di un altro illustre personaggio si basa il saggio del brasiliano Thiago Soares Leite, che si sofferma sull'analisi di un trattato in particolare e quindi sui fondamenti teorici e dogmatici della dottrina conciliare, che troppo spesso in modo semplicistico è definita anti-papale (*La teoría conciliar de Pedro de Ailly (1350-1420): la obediencia al Papa en De materia*, pp. 193-214). Di struttura simile i due capitoli seguenti: *La contribución de Juan Gerson (1363-1429) al pensamiento conciliarista* di Alfredo S. Culleton (pp. 215-237), professore dell'Università di Vale do Rio dos Sinos, ed *El pensamiento eclesial de Juan Hus (1369-1415) y su condena por el concilio de Costanza* (pp. 239-264), di Marcella Lopes Guimarães, medievalista di Paraná. Di argomento diverso lo studio di Esteban Peña Eguren, che analizza lo svolgimento del concilio di Costanza, insieme ai decreti in esso emanati (*El concilio de Costanza (1414-1418). La relación Papa-concilio en los decretos Haec sancta e Frequens: ¿Via media constanciense?*, pp. 265-295). In particolare, l'analisi riguarda il modo in cui il sinodo ha risposto alle necessità che avevano mosso la sua promozione, le note *causa fidei*, *causa unionis* e *causa reformationis*. Mentre le prime hanno effettivamente trovato un esito con la deposizione dei pontefici, l'elezione di Martino V e la condanna di Jan Hus, una vera e propria riforma non fu realizzata, fatto che causò ulteriori tensioni tra i due fronti ecclesiastici e la mancanza di una risoluzione definitiva della questione. Gli ultimi due contributi sono stati scritti dal curatore Bayona Aznar e dal cattedratico di Brasilia Estevão C. de Rezende Martins, rispettivamente *La base doctrinal de Juan de Segovia (1393-1458)*, da p. 297 a p. 336, e *Nicolás de Cusa (1401-1464): política y poder en La concordancia católica* (pp. 337-366). A conclusione del volume infine troviamo la *Nota sobre los autores* (pp. 367-371), l'*Índice onomástico* (pp. 373-383) e l'*Índice* generale (pp. 385-386).

Martina DEL POPOLO

ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Luigi Andrea Berto, Napoli, Liguori, 2013, pp. VIII + 216, ill. (Nuovo Medioevo, 94), ISBN 978-88-207-5925-4.

Vissuto nel sec. IX, Erchemperto fu figlio del nobile longobardo Adelgario (avverto che, in questa sintetica presentazione, seguì assai da vicino F. Bertini, *Lettera-*

tura latina medievale in Italia (secoli V-XIII), Busto Arsizio [VA] 1988, p. 56; e M. Oldoni, *Erchemperto, sub voc.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, Roma 1993, pp. 66-71, disponibile anche *on line*). Egli fu monaco a Montecassino e, dopo la distruzione di quel celebre monastero da parte dei Saraceni, nell'883 compose a Capua, dove nel frattempo era stato costretto a trasferirsi e della cui comunità monastica era intanto divenuto il *praepositus*, la sua opera più significativa, ovvero la *Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium* (o *Historia Langobardorum Beneventanorum*), una continuazione, dal 787 all'889, della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. In essa, Erchemperto narra una serie di vicende e di episodi di storia locale ai quali egli stesso ha preso parte in prima persona (*ego Erchempert*, egli rivendica con orgogliosa consapevolezza sulle prime battute del testo) ma, a differenza del suo più illustre predecessore (che, come è noto, aveva interrotto il proprio resoconto col regno di Liutprando, nel momento più alto della gloria e della fortuna del suo popolo), egli racconta la rovina e il tracollo del regno longobardo, a opera dei Franchi guidati da Carlo, nonché le varie e strazianti lotte intestine e i reiterati assalti di Franchi, Bizantini e Saraceni che ne contrassegnarono inevitabilmente la fine ingloriosa.

Oltre all'*Ystoriola* – che rimane comunque il suo scritto più significativo e della quale si tornerà a parlare, ovviamente, nel corso di questa segnalazione – di Erchemperto ci sono giunti altri due scritti. Abbiamo, innanzitutto, un breve carme (17 distici elegiaci), inc. *Vir bonus, dulcis, amans, mitis, serenissime princeps*, che precede immediatamente, nel cod. Vat. lat. 5001, al f. 105r, la *Ystoriola*, pubblicato, per la prima volta, nei *MGH, SS III*, Hannoverae 1839, pp. 560-561, da Georg H. Pertz il quale, equivocando sull'interpretazione del v. 2, che trascrisse *armis, aio, Dei auxiliove potens*, lo ritenne dedicato a Landolfo, principe di Capua, Benevento e Salerno (morto nel 981), lo attribuì a un anonimo versificatore della seconda metà del sec. X e lo credette parte integrante del *Chronicon Salernitanum* (il cui testo è contenuto nei ff. 1-104r dello stesso cod. Vat. lat. 5001). Col Pertz fu d'accordo anche Karl Strecker, che fornì la seconda ediz. critica del carme in *MGH, PLAc V, 2*, Lipsiae 1939, pp. 413-414. L'ediz. più autorevole del carme è quella allestita da Ulla Westerbergh (*Erchempert, a Beneventan Poet and Partisan*, in *Beneventan Ninth Century Poetry*, Stockholm s. d. [ma 1957], pp. 8-29, alle pp. 8-9) che, correggendo l'errore del Pertz, non solo ha dimostrato che il carme era stato in realtà indirizzato al principe di Benevento Aione II (defunto nel 890), ma, sulla base di un'approfondita indagine di critica interna e di confronto filologico, ha potuto comprovare come esso sia opera di Erchemperto e costituisca l'introduzione dedicatoria della stessa *Ystoriola*. Una terza opera a firma di Erchemperto è poi il *Martyrologium*, una riscrittura in esametri (secondo la consueta tecnica dell'*amplificatio*) del *Kalendarium metricum Eboriacense* già attribuito al Venerabile Beda, conservatoci dai mss. Vesp. B. VI Cotton, della British Library di Londra; Fonds Lat. 7418 della Bibl. Nazionale di Parigi; e Bibl. Nac. 19. A. 16 di Madrid. Pubblicato per la prima volta da A. Cordoliani (*Un manuscrit de comput ecclésiastique mal connu de la Bibliothèque Nationale de Madrid*, in «*Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*» 57 [1951], pp. 74-90), esso è stato presentato, in ediz. critica, ancora dalla Westerbergh (*The So-Called Martyrologium Erchemperti*, in *Beneventan Ninth*

Century Poetry, cit., pp. 75-87).

L'opera principale di Erchemperto – e anche, giustamente, la più studiata – è, come si diceva poc'anzi, la *Ystoriola*. Un testo storiografico, il suo, caratterizzato da uno stile semplice, ma anche dal fatto che, in esso, l'autore manifesta la propria partecipazione commossa e appassionata ai fatti che, via via, vengono narrati. Scrittore colto e capace di far ricorso, per la composizione della *Ystoriola*, a un ampio e variegato ventaglio di testi classici, cristiani e medievali – oltre che, evidentemente, alla Bibbia – Erchemperto, per es., utilizza il celebre ritratto sallustiano di Catilina per la delineazione del proprio medaglione del vescovo-conte Landolfo (cap. 31). Giorgio Falco, cui dobbiamo uno dei più significativi contributi sullo storico longobardo apparsi nel secolo scorso, a tal proposito scriveva che egli «conosce, oltre al suo Paolo, la Bibbia e qualcosa dei classici, vissuti l'una e l'altra con schietto spirito medievale, quella, miniera di simbolismi profetici e d'insegnamenti morali, questi di eleganze retoriche»; ancora, che egli «possiede una certa rozza cultura letteraria e scientifica, derivata con ogni probabilità più che da una fonte diretta, dai glossari, da commenti, da scritti esegetici. Sgrammatica spesso, ma non rinuncia a tornire i periodi, a imitare i grandi modelli, a far mostra talvolta della sua piccola scienza»; e, infine, che in lui è possibile rintracciare «qualcosa di primitivo, di sano, di vigoroso, un male e un dolore che non sono disfacimento e corruzione», i cui personaggi sono «angustiati nel particolare, nell'episodico, senza passato e senza avvenire, dotati di una volubilità malvagia, di una forza di simulazione e di dissimulazione quasi inconcepibili; mossi alle loro azioni da alcune grandi passioni elementari, permanenti o improvvise: odio, ambizione, avidità, paura. Tale fu, di fatto, la società dell'Italia meridionale» (G. Falco, *Erchemperto*, in *Albori d'Europa. Pagine di storia medioevale*, Roma 1947, pp. 264-292, alle pp. 291-292).

La *Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium* ci è pervenuta nel solo cod. Vat. lat. 5001 – già citato per il carne ad Aione – dei secc. XIII-XIV (sigla V, del quale si conoscono numerosi apografi), ai ff. 106v-131v. Essa è stata pubblicata più volte a partire dal secondo quarto del sec. XVII. Antonio Caracciolo, padre teatino, nel 1626 ne curò l'*editio princeps*, ritenendo – erroneamente – che Erchemperto fosse anche l'autore del *Chronicon Salernitanum* contenuto nello stesso ms. (*Antiqui chronologi quattuor*, Napoli 1626); pochi anni dopo, nel 1643, Camillo Pellegrino allestì una nuova ediz. della *Ystoriola* erchempertiana – fondata, questa, non su V bensì su alcuni apografi di esso – dimostrando in via definitiva come il *Chronicon Salernitanum* non potesse in alcun modo essere attribuito allo scrittore longobardo (C. Peregrinus, *Historia principum Langobardorum*, Napoli 1643, pp. 25-71); ancora, poco più di un secolo dopo, Francesco Maria Pratillo propose un'altra ediz. dell'opera (in effetti, si tratta di una revisione del lavoro del Pellegrino, apparsa a Napoli nel 1749). L'ediz. critica più autorevole, a tutt'oggi, è comunque quella allestita da G. H. Waitz, in *MGH, Script. rer. Lang.* I, Hannoverae 1878, pp. 224-264 (alla base di tutti gli studi e le indagini su Erchemperto che si sono susseguiti da 140 anni a questa parte).

Luigi Andrea Berto, studioso particolarmente attento alla cronachistica medievale in Italia (si pensi, fra gli altri, ai suoi innumerevoli e pregevoli studi sulla cronachi-

stica veneziana, per cui cfr. il suovol. *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout 2014, da me già “schedato” in questa stessa rubrica), propone ora una nuova ediz. critica, con trad. ital. a fronte, della *Ystoriola* di Erchemperto. In effetti, a più riprese, in epoca recente, era stata annunciata, per le “Fonti per la Storia d’Italia” pubblicate a cura dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo, un’ediz. critica dell’opera erchempertiana, per le cure di Nicola Cilento – che allo scrittore aveva dedicato molteplici interventi – ma essa, poi, non ha più visto la luce. Vede la luce, invece – e in una veste veramente eccellente – la nuova ediz. critica della *Ystoriola* allestita da Berto, che ha già fatto precedere questa sua fatica da una ricca serie di saggi preparatorii (fra essi, ricordo qui *Erchempert, a Reluctant Fustigator of his People: History and Ethnic Pride in Southern Italy at the End of the Ninth Century*, in «Mediterranean Studies» 20,2 [2012], pp. 147-175; *L’immagine delle “élites” longobarde nella «Historia Langobardorum Beneventanorum» di Erchemperto*, in «Archivio Storico Italiano» 170,2 [2012], pp. 195-233; *Linguaggio, contenuto, autori e destinatari nella “Langobardia” meridionale. Il caso della cosiddetta dedica della «Historia Langobardorum Beneventanorum» di Erchemperto*, in «Viator» 43 [2012], pp. 1-14: questi ultimi due contributi sono liberamente disponibili *on line*).

Si tratta di un contributo eccellente sotto ogni riguardo. Senza voler entrare nel merito – per i soliti, cogenti motivi di spazio dovuti a una “scheda” – dirò soltanto che l’ediz. allestita da Berto si segnala in maniera oltremodo positiva, a mio modo di vedere, per la cura e l’acribia con cui è stato stabilito il testo latino della *Ystoriola*, fondato su una nuova, accuratissima *inspectio* del ms. Vaticano; per la chiarezza e la definizione dell’apparato critico; per la bontà della trad. ital. a fronte, che sa unire perspicuità e fedeltà, limpidezza e ottima resa, nella nostra lingua, di un testo talvolta non facilissimo e, in ogni caso, caratterizzato da un peculiare *ductus* compositivo (e, in questo, mi sia concesso dire come la trad. ital. proposta da Berto risulti di gran lunga preferibile alle due precedenti versioni ital. della *Ystoriola*, quelle, pubblicate entrambe nel 1999 e curate, rispettivamente, da G. Sperduti e da R. Matarazzo: cfr. Erchemperto, *La storia dei Longobardi*, trad. di G. Sperduti, Cassino 1999; Erchemperto, *Storia dei Longobardi beneventani*, a cura di R. Matarazzo, Napoli 1999); ancora, per la dovizia e l’approfondimento degli apparati di commento e per l’ampiezza della documentazione e dell’informazione bibliografica; infine, per l’importanza storico-critica e interpretativa dello scritto introduttivo, che rappresenta il miglior viatico per accostarsi, in maniera assolutamente corretta, informata e consapevole, all’opera principale di Erchemperto. Si aggiunga ancora un ultimo elemento, che ritengo di fondamentale importanza. La pubblicazione di questo lavoro di Berto, apparso per i tipi della casa editrice Liguori di Napoli, all’interno della collana «Nuovo Medioevo» diretta da Massimo Oldoni, fa sì che la *Ystoriola* di Erchemperto possa finalmente uscire dal ristretto giro degli specialisti e possa indirizzarsi a un più ampio circolo di persone dotte e variamente interessate alla storia e alla letteratura mediolatina, e ciò con una proposta editoriale, qual è questa di Berto, di alta divulgazione scientifica e culturale (conferendo a tale espressione, ovviamente, il massimo rilievo e la più significativa considerazione).

In breve, il vol. si apre con un ampio scritto introduttivo (pp. 1-68) articolato, al

suo interno, in varie sezioni, nelle quali lo studioso, di volta in volta, presenta e analizza il quadro storico di riferimento (l'Italia meridionale longobarda dal 774 alla fine del sec. IX), la vita (per quel poco che possiamo ricavare dalle testimonianze in nostro possesso) e le opere di Erchemperto, le caratteristiche della sua cronaca, l'immagine dei governanti longobardi emergente dalla *Ystoriola*; e ancora i problemi testuali, con una completa e puntuale presentazione del ms. Vaticano e dei testi ivi accolti, gli autori medievali successivi che hanno utilizzato l'opera erchempertiana (fra i quali Leone Ostiense – o Marsicano – e il monaco Giovanni autore del *Chronicon Vulturense*), le edizioni precedenti, i criteri adottati per l'ediz. del testo latino; infine, un ricchissimo elenco di confronti e presenze, contenente in primo luogo le somiglianze e le differenze tra il carne di dedica ad Aione e il testo di Erchemperto (a tal proposito, occorre rilevare che Berto non si dimostra per nulla d'accordo con l'ipotesi attributiva formulata dalla Westerbergh, che vide nel carne la dedica dell'*Ystoriola* erchempertiana, come lo stesso studioso ha già proposto nell'art. *Linguaggio, contenuto, autori e destinatari*, cit.); in secondo luogo le probabili allusioni ad altre opere presenti nella *Ystoriola* erchempertiana (la Bibbia in primo luogo, autori classici, cristiani e medievali). Il testo latino, accompagnato dall'apparato critico a piè di pagina, è dotato, come si diceva, della trad. ital. a fronte, in calce alla quale è stilato un ricco e indispensabile commento di tipo prevalentemente storico, ma attento altresì alle caratteristiche letterarie e compositive, alle fonti, ai modelli e ai problemi testuali posti dal testo (pp. 81-205). Altri utilissimi complementi sono costituiti da una amplissima e fondamentale *Bibliografia* (pp. 70-80), suddivisa in fonti e studi; e, infine, da una doppia serie di indici, dei nomi e dei luoghi (pp. 207-214) e dei passi biblici (p. 215).

Armando BISANTI

GREGORIO MAGNO, Un letterato al governo. Convegno di Studi dedicato a don Vincenzo Recchia (Catania, 1-2 dicembre 2011), a cura di Lisania Giordano e Marcello Marin, Bari, Edipuglia, 2012, pp. 306, ill. [Auctores Nostri 11 (2012)], ISBN 978-88-7228-689-0; ISSN 2239-9852.

Questo vol. 11 di «Auctores Nostri», la serie di studi e testi di letteratura cristiana antica fondata e diretta da Marcello Marin, accoglie gli atti del convegno *Gregorio Magno, un letterato al governo*, svoltosi a Catania nei giorni 1-2 dicembre 2011 e dedicato alla memoria di Vincenzo Recchia, che fu, com'è noto, uno dei più importanti studiosi italiani della figura e dell'opera di Gregorio Magno nella seconda metà del secolo scorso. Alla figura e all'opera di Gregorio Magno, appunto, sono stati dedicati, in quest'ultimo decennio, innumerevoli convegni, incontri, dibattiti, seminari, monografie, pubblicazioni, il tutto in occasione delle celebrazioni per il XIV centenario della morte del grande pontefice (604-2004). La stragrande maggioranza di questi convegni, incontri, dibattiti, seminari, monografie, pubblicazioni ha affrontato e illustrato gli

svariati e molteplici aspetti della biografia, della produzione letteraria, dell'attività politica, amministrativa e apostolica di Gregorio Magno: basti ricordare, fra le tante, le iniziative proposte dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del XIV centenario della morte di Gregorio Magno, sotto la direzione di Claudio Leonardi, approdate, poi, alla pubblicazione degli ormai indispensabili voll. dell'«Archivum Gregorianum» edito dalla SISMELE-Edizioni del Galluzzo di Firenze. Fuori da queste tematiche principali, in generale, è però rimasto lo studio del rapporto fra Gregorio Magno e la Sicilia, testimoniato, soprattutto, dal suo imponente *Registrum epistularum*. Come, infatti, scrivono Lisania Giordano e Marcello Marin, curatori del vol. oggetto di questa segnalazione, nella loro *Premessa* (pp. 9-10), «Gregorio non era siciliano. Ma il suo interesse per la Sicilia, motivato dalla discendenza materna e dall'affezione al territorio dove probabilmente aveva trascorso lunghi periodi adolescenziali, è significativamente attestato nel corso della sua opera e più specificamente nel *Registrum epistularum*. Dal *corpus* delle lettere si evincono le linee fondamentali d'intervento attuate nella gestione e amministrazione del territorio siciliano, la parte più cospicua del *Patrimonium Petri*; la pastorale premura per questa comunità ecclesiale, giurisdizionalmente legata alla Chiesa di Roma; l'attenzione, in qualità di uomo di governo, per la società isolana che tentava di metabolizzare la struttura socio-giuridica bizantina senza svincolarsi, o, forse, voler abbandonare i prototipi della tradizione romana» (p. 9).

In una «lettura» apparsa in questo stesso fascicolo di «Mediaeval Sophia» e su questa stessa rubrica ho precedentemente riferito di un'importante raccolta di studi e recensioni su Gregorio Magno, allestita da Giuseppe Cremascoli ed edita dalla Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto nel 2012 (G. Cremascoli, *Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime*, a cura di V. Lunardini, Spoleto [PG] 2012) e, in quell'occasione, mi sono anche un po' dilungato sulla vita e l'opera di Gregorio Magno e sulla sua importanza in ambito storico, pastorale, letterario. Nel presentare quest'altra raccolta di saggi di interesse gregoriano, non starò certo a ripetere ciò che ho già precedentemente scritto a proposito del grande papa, ma mi limiterò, in questo caso, a una breve sintesi dei contributi in essa accolti.

A mo' di introduzione, viene presentata una rassegna critica e ragionata di studi gregoriani a firma di Marcello Marin (*Linee di sviluppo della recente storiografia gregoriana*, pp. 11-34). In essa, lo studioso offre un ampio e informato resoconto dello *status* dei più recenti studi su Gregorio Magno, iniziando con la disamina dei contributi – a loro modo “pionieristici” – di Vincenzo Recchia e, quindi, dedicando le altre sezioni del suo scritto alle principali pubblicazioni riguardanti i problemi filologici e di critica testuale, gli aspetti letterari, lo stile, la lingua di Gregorio e la sua attività di governo.

Alla rassegna di Marin seguono, quindi, 15 interventi, articolati e compresi in due sezioni. La prima sezione (I. *Lo scrittore al governo*, pp. 35-162), presenta i contributi di Luigi G.G. Ricci, *Il contributo dell'indagine del ritmo prosastico quantitativo a una questione di lunga data: chi ha composto le lettere di Gregorio Magno?* (pp. 37-70: analisi del ritmo prosastico e del *cursus* nel *Registrum epistularum*, dalla quale, in accordo con quanto opinato a suo tempo da Dag Norberg, emerge la compresenza, nell'opera, di molteplici autori, certamente membri della cancelleria papale che palesa-

no, nelle loro lettere, un'attenta considerazione degli elementi di ritmo prosastico e di *cursus*, in ossequio alla tradizione ciceroniana, laddove invece Gregorio, nelle epistole a lui attribuibili con certezza, si dimostra del tutto alieno da tale interesse); Claudio Moreschini, *Un amico siciliano di Gregorio Magno: Massimiano vescovo di Siracusa* (pp. 71-81: viene tracciato il profilo di Massimiano, vescovo di Siracusa e vicario apostolico della Sicilia, amico e corrispondente del pontefice, alla luce di tre opere gregoriane, le *Epistulae*, i *Dialogi* e le *XL Homelie in Evangelium*); Domenico Lassandro, «*Cunctis hominibus terra communis est*» (past. 3, 87). Rileggendo «*Gregorio Magno e la società agricola*» di Vincenzo Recchia (pp. 83-88: rilettura critica della monografia di V. Recchia, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978, nella quale il grande studioso, alla luce di una ricchissima disamina di passi gregoriani, affrontava l'analisi dei rapporti economici e sociali fra i ricchi proprietari terrieri e i poveri contadini alla fine del VI secolo); Vincenzo Ortoleva, *I nomi del vino in Gregorio Magno, epist. 7, 37* (pp. 89-107: in *epist. 7, 37*, indirizzata a Eulogio patriarca di Alessandria, Gregorio menziona tre differenti tipi di vino siciliano, che Ortoleva individua, illustra e spiega con dovizia e perizia filologica); Caterina Celeste Berardi, *La «Storia Ecclesiastica» di Sozomeno secondo Gregorio Magno: alcune osservazioni* (pp. 109-112: disamina e spiegazione del giudizio negativo che, in *epist. 7, 31*, Gregorio formula in merito all'opera storiografica di Sozomeno, considerata spesso fallace, mendace e troppo ossequiosa nei confronti di Teodoro di Mopsuestia); Francesca Maria Catarinella, *La condanna del paganesimo nel «Registrum epistularum» di Gregorio Magno: temi, toni, lessico* (pp. 113-136: il saggio prende in esame le lettere gregoriane relative alla sua attività pastorale in Sicilia, Sardegna e Corsica, in particolare per quanto concerne la polemica contro gli elementi di paganesimo ancora ben presenti e diffusi nelle zone agricole e rurali all'interno delle tre isole); Roberto Osculati, «*Gravissimus ecclesiae doctor Gregorius*»: la «*Expositio in Iob*» nell'esegesi veterotestamentaria di Francisco Ribera (1537-1591) (pp. 137-151: il gesuita Francisco Ribera da Salamanca fu un famoso esegeta e interprete cinquecentesco di Gregorio e, in particolare, di una delle sue opere più significative, la *Expositio in Iob*, all'interno di una intensa attività di lettura e spiegazione degli scritti gregoriani cui, appunto, i gesuiti diedero, nel sec. XVI, un impulso risolutivo); Arianna Rotondo, *Presenza gregoriana nei fondi delle Biblioteche Riunite «Civica e Ursino Recupero» di Catania* (pp. 153-162: la ricca presenza di opere di Gregorio Magno nei fondi delle Biblioteche Riunite «Civica e Ursino Recupero», oggi custoditi nell'Abbazia benedettina di Catania, testimonia la diffusione che gli scritti del pontefice ebbero, in Sicilia, durante il sec. XVI).

La seconda sezione (II. *Il governo di Gregorio*, pp. 163-290) presenta quindi gli interventi di Biagio Saitta, *La liturgia accusatoria del potere bizantino: strategie gregoriane* (pp. 165-175: studio dei rapporti fra Gregorio e l'impero bizantino, dal quale emerge chiaramente come il pontefice sia stato spesso ostile alla politica orientale, soprattutto in merito al problema costituito dalla detenzione preventiva dei sacerdoti); Lisania Giordano, «*Negotia transigere*»: le risoluzioni gregoriane (pp. 177-192: indagine volta a dimostrare come Gregorio, nell'amministrazione della Sicilia, si sia sovente ispirato al *Digestum*); Roberta Rizzo, *Il coinvolgimento dei nobili «ad bonum*

dispensandum»: teoria e pratica del bene in Gregorio Magno (pp. 193-224: nelle sue lettere, il papa si rivolge spesso ai nobili e ai ricchi siciliani, esortandoli a fare del bene, a venire in soccorso dei poveri e degli oppressi, in virtù di una visione di umana giustizia e di bene comune); Giorgio Otranto, *Gregorio Magno e l'Italia meridionale* (pp. 225-246: almeno 400 delle 847 lettere che compongono il *Registrum epistularum* sono dedicate alle questioni politiche ed ecclesiastiche dell'Italia meridionale, e ciò dipende non solo dall'estensione del territorio posto sotto la giurisdizione della Chiesa, ma anche dal fatto che la Chiesa, in Italia meridionale, presenta problemi specifici che, nel saggio, Otranto scevera, illustra e affronta con chiarezza e ampiezza d'informazione); Angela Laghezza, *L'Italia meridionale nei «Dialogi» di Gregorio Magno: le ragioni di un'assenza* (pp. 247-259: nei *Dialogi*, come è noto, la trattazione agiografica riguarda quasi esclusivamente santi del centro Italia, con esclusione delle zone meridionali della penisola – e ciò in contrasto con quanto avviene invece nel *Registrum epistularum* –, fatto, questo, che viene spiegato dalla studiosa in relazione al contesto storico, sociale ed economico in cui si svolse l'attività pastorale di Gregorio Magno); Elena Caliri, *Linee gestionali di Gregorio Magno nell'amministrazione del "patrimonium" ecclesiastico in Sicilia* (pp. 261-270: studio delle linee e misure d'intervento attraverso le quali Gregorio cercò di moralizzare e razionalizzare il *patrimonium* ecclesiastico in Sicilia); Grazia Rapisarda, *"Xenodochia" e "ptochia" nella Sicilia gregoriana: linee d'intervento* (pp. 271-290: studio dei metodi mediante i quali il pontefice promosse e sviluppò, in Sicilia, le attività volte all'ospitalità degli stranieri – la *xenodochia* – e al soccorso dei poveri, degli oppressi e degli emarginati – la *ptochia* –, considerate entrambe quali doveri assoluti della Chiesa).

Il vol. è chiuso dalle *Conclusioni* di Antonino Isola (pp. 291-302), che ripercorre ampiamente i temi e gli aspetti del convegno e indugia sulle singole relazioni in esso presentate.

Armando BISANTI

Remo L. GUIDI, *Frati e umanisti nel Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. VIII + 624 (Contributi e proposte. Collana di letteratura italiana diretta da Mario Pozzi ed Enrico Mattioda, 82), ISBN 978-88-6274-461-4.

Già in apertura di una mia precedente "notizia" su un altro ponderoso e complesso vol. di Remo L. Guidi, *L'inquietudine del Quattrocento* (Roma 2007), apparsa in «Studi Medievali», n.s., 52,2 (2011), pp. 993-995, avevo manifestato la mia difficoltà a recensire – o anche soltanto a "schedare" – il vol. in oggetto. E ciò «non solo per la mole imponente del lavoro – quel libro annoverava ben 1120 pp. – ma anche per l'enorme quantità di dati in esso contenuti, per la massa di spunti, riflessioni, proposte in esso presentati, per le centinaia (e fors'anche migliaia) di riferimenti ad autori e testi quattrocenteschi i più disparati (ma tutti fra loro correlati all'interno di un discorso che si vuole unitario e coerente), in ultimo per la densità di scrittura esibita dallo studioso»

(ivi, p. 994): considerazioni, tutte, che qui riprendo e che perfettamente si attagliano, ritengo, a questa nuova fatica editoriale del Guidi, *Frati e umanisti nel Quattrocento*, un vol. di oltre 600 pp. pubblicato ad Alessandria, dalle Edizioni dell'Orso, nel 2013 all'interno della collana di studi di letteratura italiana "Contributi e proposte", diretta da Mario Pozzi ed Enrico Mattioda.

Già nel 1999, col suo vol. *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento*, Remo L. Guidi aveva presentato un primo – ma ben succoso e vasto – quadro delle relazioni intercorrenti fra il nascente Umanesimo e gli Ordini Mendicanti, in particolare i Francescani, che hanno lungamente dominato la vita intellettuale del sec. XV. Argomento, questo, che costituisce uno degli assi portanti delle riflessioni e delle indagini dello studioso romano (si vedano, per es., uno dei suoi primi interventi in tal direzione, *Aspetti religiosi nella letteratura del Quattrocento*, Roma-Vicenza 1973-1974; e, fra i più recenti, l'art. *Un testimone del Francescanesimo nel Quattrocento: Francesco Micheli del Padovano*, in «Studi Francescani» 112 [2015], pp. 71-122). In questi ultimi quindici-vent'anni circa, tale preponderante interesse si è concretizzato in un'ampia serie di interventi e contributi – in genere molto densi e complessi – apparsi in varie sedi (e di alcuni di essi, fra l'altro accolti nel vol. che qui si segnala, si darà a suo luogo il dovuto conto). Al libro del 1999, or ora ricordato, hanno fatto seguito, nel 2007, *L'inquietudine del Quattrocento* e, nel 2013, *Frati e umanisti nel Quattrocento*, che costituisce appunto, l'oggetto di questa "lettura".

Ma vediamo subito l'articolazione complessiva e la struttura di questo nuovo vol. del Guidi. Esso consta di una breve *Prefazione* (pp. 1-3) e di 14 capitoli, tutti già pubblicati, in genere abbastanza recentemente, come studi specifici in riviste, miscelanee, atti di convegno, a eccezione del capitolo finale, che è inedito. I capp. I-V e il cap. XIV riguardano questioni e problemi generali concernenti i rapporti fra Umanesimo e Francescanesimo (come sempre, accanto all'indicazione del titolo e delle pagine fornisco, fra parentesi, la sede originaria nella quale il singolo contributo fu pubblicato per la prima volta): I. *Prologo: i Francescani e la "civilis disciplina"*, pp. 35-43 (già in «Vita Minorum» [2010]); II. *Frati e Umanisti: ragioni di un conflitto*, pp. 45-68 (già in *Humanisme et Eglise en Italie et en France méridionale (XV^e siècle-milieu du XV^e siècle)*, Roma 2004); III. *Ambiti della inquietudine francescana*, pp. 69-132 (già in «Archivum Franciscanum Historicum» [2003]); IV. *Tra i paradossi dei Francescani*, pp. 133-177 (già in «Frate Francesco» [2008]); V. *Dentro e attorno alla chiesa francescana*, pp. 179-229 (già in «Archivum Franciscanum Historicum» [2010]); XIV. *L'Umanesimo oltre la retorica*, pp. 535-576 (inedito). Gli altri otto capitoli, invece, vertono su singole figure dell'Umanesimo, quali Bessarione da Trebisonda (VI. *Storia in ombra, ovvero Bessarione e i Francescani*, pp. 231-255), Antonio da Rho (VII. *Nel mondo di fra' Antonio da Rho (1395-1447)*, pp. 257-316, già in «Frate Francesco» [2010]), Giovanni da Capestrano (VIII. *L'azione riformatrice del Capestrano nel suo contesto*, pp. 317-347, già in «Archivio Storico Italiano» [2008]), Poggio Bracciolini e Alberto da Sarteano (IX. *Sottintesi e allusioni fra Poggio e Sarteano a proposito di una polemica mancata*, pp. 349-390, già in «Archivum Franciscanum Historicum» [1990]), Lorenzo Valla (X. *Lorenzo Valla e la vita dei claustrali*, pp. 391-445, già

in «Studi Francescani» [1990]), Bernardino da Siena (XII. *Bernardino da Siena tra agiografia e storia*, pp. 457-495, già in «Studi Francescani» [2011]); oppure su singoli problemi in vario modo collegati con le tematiche portanti del vol., quali l'agiografia quattrocentesca (XI. *Note sull'agiografia*, pp. 447-455, già in «Archivio Storico Italiano» [2005]) e il ruolo degli Ebrei a Ferrara (XIII. *Ebrei a Ferrara*, pp. 497-533, già in «Analecta Pomposiana» [2009]).

In ogni caso – e nell'impossibilità, per una “scheda” quale la presente, di scendere a più minute e particolari analisi – siamo nuovamente di fronte a un'opera di lunga lena e di encomiabile compattezza (come d'altronde, tutti gli studi precedenti del Guidi). Un vol., questo, che rappresenta senza alcun dubbio un contributo importante alle discussioni relative ai rapporti fra Umanesimo e Ordini Mendicanti, con un modo di procedere e di argomentare, da parte dell'autore, sempre logico, coerente e consequenziale, che si appoggia costantemente a una sterminata conoscenza della letteratura primaria (testi, fonti, documenti d'archivio, etc.) e secondaria (bibliografia generale e specifica). In questa valutazione pienamente positiva del vol. del Guidi, mi dissocio – almeno in parte – da quanto scritto, in merito a esso, da James A. Palmer, che, in «Renaissance Quarterly» 67,4 (2014), pp. 1313-1314, ha redatto una breve notizia, avanzando alcune critiche non sempre del tutto persuasive (a p. 1314, infatti, Palmer scrive: «This book is an undeniably valuable contribution, but a few criticisms do bear mentioning»).

Un vol. così ampio e complesso come questo che si è cercato, in queste pochissime pagine, di presentare e illustrare, non può non essere corredato da un ricco apparato di strumenti di supporto e di consultazione, quali l'elenco delle *Sigle e abbreviazioni* (pp. 5-8), una ponderosa *Bibliografia* (pp. 9-33) e una completa dotazione di indici, comprendente l'*Indice degli archivi* (p. 577), l'*Indice degli incunaboli* (pp. 579-580), l'*Indice dei manoscritti* (pp. 581-587) e, infine, l'*Indice dei nomi* (pp. 589-624).

Armando BISANTI

HAGIOGRAPHY IN ANGLO-SAXON ENGLAND: Adopting and Adapting Saints' Lives into Old English Prose (c. 950-1150), edited by Loredana Lazzari, Patrizia Lendinara, Claudia Di Sciacca, Barcelona-Madrid, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2014, pp. XVIII + 596, ill. (Textes et Études du Moyen Âge, 73), ISBN 978-2-503-55199-9.

Questo vol. trae spunto dal progetto di ricerca “Hagiography in Anglo-Saxon England: Adopting and Adapting Saints' Lives into Old English Prose (c. 950-1150)”, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica (MIUR) e dalle Università di Roma LUMSA, di Palermo e di Udine. In esso vengono ospitati, complessivamente, quattordici saggi relativi alle tipologie e allo sviluppo dell'agiografia nell'Inghilterra anglosassone (con alcuni “sforamenti” che giungono

fino alla conquista normanna, e oltre). In particolare, oggetto pressoché esclusivo di questi interventi sono le vite di santi in prosa, redatte in antico inglese fra il 950 e il 1150, sull'esempio delle *Vite di santi* di Ælfric di Eynsham, indagate e analizzate, di volta in volta, secondo metodi e approcci di ricerca differenti.

Il vol. è introdotto da uno scritto a triplice firma delle curatrici, Loredana Lazzari, Patrizia Lendinara, Claudia Di Sciacca, *Preface* (pp. XI-XVIII), nel quale vengono presentati i fini e gli scopi del progetto di ricerca e della pubblicazione e viene proposto un sintetico *abstract* di ciascuno dei contributi. Seguono, quindi, quattro sezioni.

La sezione I. *Hagiography in Late Anglo-Saxon England: Ælfric of Eynsham and the «Lives of Saints»* (pp. 1-120) è fondata sulle *Vite* di Ælfric e comprende gli studi di Joyce Hill, *The Context of Ælfric's Saints' Lives* (pp. 1-27: completo e innovativo panorama riguardante il *sanctorale* di Ælfric, nei suoi rapporti con gli omiliari di Paolo Diacono, Smaragdo e Aimone d'Auxerre); di Loredana Lazzari, *Kingship and Sainthood in Ælfric: Oswald (634-642) and Edmund (840-869)* (pp. 29-65: presentazione e analisi delle vite ælfricane dei santi sovrani e guerrieri Oswald ed Edmund); di Susan Irvine, *Hanging by a Thread: Ælfric's Saints' Lives and the «Hengen»* (pp. 67-93: disamina del linguaggio formulare in uno specifico gruppo di *passiones* comprese all'interno del *corpus* agiografico di Ælfric); e di Rolf H. Bremmer jr., *Shame and Honour in Anglo-Saxon Hagiography, with Special Reference to Ælfric's «Lives of Saints»* (pp. 95-120: contributo nel quale, per la prima volta, viene proposta un'approfondita indagine sui concetti di "vergogna" e di "onore" nelle *Vite* di Ælfric).

La sezione II. *Back to the Roots of Christian Monasticism: Adopting and Adapting the «Vitae Patrum»* (pp. 121-227) è dedicata alla rielaborazione e alle riscritture antico-inglesi delle *Vitae Patrum* e presenta due soli interventi: quello di Claudia Di Sciacca, *«Concupita, quaesita, ac petita solitudinis secreta»: the Desert Ideal in Bede's «Vita sancti Cuthberti» and Ælfric Life of St Cuthbert* (pp. 121-181: ampio saggio, questo, nel quale la studiosa analizza e illustra le due più importanti *vitae* dedicate a san Cuthberto, e cioè la versione prosastica della *Vita sancti Cuthberti* di Beda e la vita del santo composta in antico inglese da Ælfric); e quello di Winfried Rudolf, *The Selection and Compilation of the «Verba Seniorum» in Worcester, Cathedral Library, F. 48* (pp. 183-227: indagine su due serie di *exempla* derivati dai *Verba Seniorum* – i cosiddetti *Apophtegmata Patrum* – tramandati nel ms. Worcester, Cathedral Library, F.48, cod. composito della fine dell'XI o degli inizi del XII sec.).

Più ampia e articolata la sezione III. *Anglo-Saxon Hagiography: Texts and Contexts* (pp. 229-497), comprendente contributi volti a enucleare e a illustrare le diverse tipologie e gli svariati motivi caratteristici dell'agiografia nell'Inghilterra anglosassone. In questa sezione sono compresi i saggi di Concetta Giliberto, *The «Descensus ad inferos» in the Old English Prose Life of St Guthlac and Vercelli Homily XXIII* (pp. 229-253: sul motivo del *descensus ad inferos* in due testi anglosassoni, e cioè l'anonima versione antico-inglese della *Vita sancti Guthlaci* di Felice e la 23ª *Omelia di Vercelli*); di Giuseppe D. De Bonis, *The Birth of Saint John the Baptist: a Source Comparison between Blickling Homily XIV and Ælfric's Catholic Homily IXXV* (pp. 255-291: sul culto di san Giovanni Battista nell'Inghilterra anglosassone, in particola-

re in due testi vernacolari concernenti la nascita del santo, ovvero la 14^a delle *Blickling Homilies* e la 25^a del lib. I delle *Catholic Homilies* di Ælfric); di Claudio Cataldi, *St Andrew in the Old English Homiletic Tradition* (pp. 293-308: sul culto di sant'Andrea apostolo nella letteratura antico-inglese, con specifica attenzione al poema *Andreas* e a due componimenti in prosa, la 19^a delle *Blickling Homilies* e una leggenda che si legge nel ms. Cambridge, Corpus Christi College 198, testi, tutti, derivati con evidenza dagli *Acta Andreae et Matthiae apud Anthropofagos*, apocrifi del II sec.); di Maria Caterina De Bonis, *An Unfinished Drawing of St Benedict in a Neglected Manuscript of the «Regula sancti Benedicti»* (Cambridge, Trinity College, O.2.30) (pp. 309-343: sull'iconografia di san Benedetto nei codd. anglosassoni, soprattutto nel ms. Cambridge, Trinity College, O.2.30, della metà del sec. X, contenente una versione della *Regula* benedettina con glosse provenienti, assai probabilmente, dal monastero di St Augustine di Canterbury); di Catherine Cubitt, *Reading Tenth- and Eleventh-Century Latin Hagiography in the Context of the Reign of King Æthelred II "the Unready"* (pp. 345-364: sull'origine e lo sviluppo del culto dei santi Dunstano, Etelvoldo e Osvaldo); e di Patrizia Lendinara, *Forgotten Missionaries: St Augustine of Canterbury in Anglo-Saxon and Post-Conquest England* (pp. 365-497: contributo amplissimo e assai complesso, quest'ultimo – quasi un piccolo libro – nel quale la studiosa prende in esame le alterne vicende e le varie fortune del culto di sant'Agostino di Canterbury e di altri missionari, i quali hanno ricoperto un ruolo di primo piano nell'Inghilterra anglosassone e, quindi, in quella sottoposta alla conquista e alla dominazione normanna).

La sezione IV. *Rewriting Anglo-Saxon Hagiography in Anglo-Norman England* (pp. 499-555), infine, è incentrata sugli sviluppi e la fortuna che l'agiografia anglosassone ha conosciuto nel corso dell'ultima fase del sec. XI e oltre, e comprende due soli interventi: quello di Rosalind Love, *The Anglo-Saxon Saints of Thorney Abbey and their Hagiographer* (pp. 499-534: sul sorgere e lo svilupparsi dell'agiografia in latino sullo scorcio del sec. XI, con la figura di Folcardo di Saint-Bertin); e quello di Roberta Bassi, *St Oswald in Early English Chronicles and Narratives* (pp. 535-555: presentazione e analisi del ricco dossier agiografico relativo a sant'Osvaldo, re del Northumberland).

Il vol. è completato da una triplice serie di *Indices* (pp. 557-589), a cura di Giuseppe D. De Bonis: l'*Index of Manuscripts* (pp. 559-563); l'*Index of Authors and Works* (pp. 565-582); e l'*Index of Saints* (pp. 583-589).

Armando BISANTI

Agnieszka KOSSOWSKA, *Il quaderno di Calligrafia Medievale. Onciale e Gotica*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2011, 95 pp, ill., b/n (collana Quaderni), ISBN 987-88-86089-84-5.

Il *Quaderno di Calligrafia Medievale Onciale e Gotica*, che ha l'aspetto di un antico quaderno con la copertina in cartone e le pagine ingiallite e a righe tanto da sem-

brare un semplice libro di testo per bambini che si accingono ad imparare a scrivere, è in realtà un accurato manualetto introduttivo alla conoscenza dell'arte calligrafica medievale. Un manuale scritto in corsivo, a caratteri grandi, perché il lettore sia invitato a continuare a scriverci su a mano svolgendo negli appositi spazi gli esercizi proposti.

Dopo una breve introduzione storica sulle principali scritture medievali e sugli strumenti scrittorii usati nel Medioevo (pergamena, penna, inchiostro etc.), il libro passa a spiegare le tecniche calligrafiche per scrivere nelle grafie onciale e gotiche (minuscola e capitale), i modi per utilizzare il pennino, la spaziatura fra le lettere, le caratteristiche delle grafie, e la preparazione dell'inchiostro. Sia la parte relativa alla scrittura gotica che a quella onciale si aprono con una breve descrizione storica e in generale delle scritture. Successivamente vengono enunciate le regole delle grafie, come la larghezza e l'altezza delle lettere, le caratteristiche delle lettere ed il modo di tracciarle. Sono previsti esercizi di ritmo con le relative raccomandazioni su come eseguirli correttamente. Alla fine di ciascuna parte relativa alla scrittura onciale e gotica viene proposto un esercizio di copiatura di un testo medievale.

Il libro è anche arricchito, quasi fosse un manoscritto, da disegni di miniature e immagini degli strumenti utilizzati. È scritto con un linguaggio semplice e confidenziale, che aiuta nell'approccio alla tecnica calligrafica con dovizia di raccomandazioni e puntualizzazioni.

L'autrice Agnieszka Kossowska, una restauratrice che si occupa d'arte calligrafica, di tecniche di scrittura e miniatura medievali, grazie alla sua conoscenza non solo teorica delle tecniche di scrittura, compilando questo quaderno, ha creato uno strumento efficace per approcciare la forma d'arte calligrafica, che, a suo dire, «non necessita di una particolare preparazione artistica: basta un po' di manualità, pazienza e soprattutto costanza» (p. 8).

Silvia TAGLIAVIA

LUPUS IN FABULA. Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini, a cura di Caterina Mordegli, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 340, ill. (Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino, n.s., 131), ISBN 978-88-555-3280-8.

Questo vol., ottimamente prefato e curato da Caterina Mordegli, nasce – come la stessa curatrice chiarisce nell'*Introduzione* (pp. 7-9) – da due progetti di ricerca finanziati dall'Università degli Studi di Trento e coordinati dalla stessa Mordegli, rispettivamente negli anni 2013 e 2014, dedicati entrambi alla favola latina. Il primo di essi (*Le favole di Fedro. Percorsi testuali e letterari dall'Antichità al Medioevo*) si è concretizzato in un convegno internazionale, svoltosi presso l'Ateneo di Trento il 22 e il 23 ottobre 2013, accompagnato da una mostra sull'iconografia della favola esopica dall'Antichità fino al sec. XX, curata da Paola Pallottino e ospitata presso la Biblioteca

Civica “G. Tartarotti” di Rovereto; il secondo (*La favola latina: origini, evoluzione, Fortleben*) ha ampliato i limiti cronologici del primo, spostandosi in molti casi ben oltre il Medioevo e, in particolare, ha posto l’accento sull’aspetto interdisciplinare delle ricerche a esso connesse.

Il vol. del quale qui si dà segnalazione è espressamente dedicato alla memoria di Ferruccio Bertini (Genova, 1941-2012), per lunghi anni docente di Letteratura Latina e di Letteratura Latina Medievale presso l’Università degli Studi di Genova, maestro della Mordeglija e, come è noto, uno dei più autorevoli e attivi studiosi della favola latina classica, medievale e umanistica che abbiamo avuto in Italia negli ultimi 40 anni circa (per un brevissimo profilo dello studioso rimando al mio *Domenico Romano (1922-2012) e Ferruccio Bertini (1941-2012). In memoriam, on line*, in «Mediaeval Sophia» 11 [2012], pp. 5-8).

Oltre alla già ricordata introduzione della curatrice, il vol. presenta complessivamente 17 interventi – più un’appendice – dei quali, qui di seguito, si dà notizia.

Franco Cardini (*La favola medievale nella ricerca di Ferruccio Bertini*, pp. 11-20) propone, in apertura, un profilo umano e scientifico di Ferruccio Bertini, con specifica attenzione ai suoi studi – innovativi, soprattutto per l’epoca in cui apparvero, verso la metà degli anni ’70 del sec. scorso – sulla favola latina classica e medievale (Fedro, il *Romulus*, Ademaro di Chabannes), nonché su alcuni testi mediolatini in vario modo strettamente legati alla tradizione folklorica e antropologica (il *Within piscator* di Letaldo di Micy, i *Versus de Unibove*).

Lucia Rodler (*Morfologia della favola*, pp. 21-34) cerca di dare una risposta chiara e definitiva ai molti dubbi e alle numerose domande che, da tempo, si addensano sul genere favolistico: cos’è che identifica una favola? qual è la sua morfologia? qual è il suo scopo? quali tempi, luoghi, caratteri e azioni essa presenta? Per chiarire tali punti controversi, la studiosa fonda la propria analisi su una delle più celebri favole di origine esopica, *Il lupo e l’agnello* (Phaedr. I 1).

Renzo Tosi (*Favola e proverbio nella cultura classica: alcune osservazioni*, pp. 35-47) pone l’attenzione sul fatto che le favole di Fedro presentino spesso, al loro interno, molti proverbi ed espressioni gnomiche o sentenziose. Alcune favole, in particolare, sono interamente fondate su un proverbio preesistente e si configurano, quindi, come la versione favolistica – cioè di stampo narrativo – di quel proverbio. Altrettanto interessante è il caso opposto, quello, cioè, secondo il quale determinate espressioni presenti nelle favole di Fedro – fra le quali, per es., il famoso *Nondum matura est* della favola de *La volpe e l’uva* – vengano utilizzate, nella tradizione paremiografica successiva, alla stregua di veri e propri proverbi.

Silvia Mattiacci (*Il liberto ‘greco’ in cerca di un’identità romana: autorappresentazione e programma letterario in Fedro*, pp. 49-71), attraverso una densa analisi dei prologhi programmatici e degli epiloghi dei libri delle favole fedriane, mette in risalto come il poeta latino miri a costruire di sé una immagine che testimoni della sua identità culturale “mista”: un liberto greco alla ricerca di un’identità romana. Un elemento, questo, che si ritroverà anche in alcuni scrittori successivi, quali Marziale e Apuleio.

Mariarosaria Pugliarello (*Fedro nella scuola del “grammaticus”*, pp. 73-85)

traccia un panorama relativo alla presenza di Fedro nella scuola imperiale e tardoantica, in particolare per quanto attiene all'insegnamento della grammatica. Le favole fedriane, infatti, benché non inserite fra i testi canonici e curriculari della scuola imperiale e tardoantica, furono tuttavia ampiamente utilizzate da maestri e grammatici come testi preparatori all'apprendimento dell'eloquenza.

Klaus Grubmüller («*Contra calumniosos*»: *die Phaedrus-Fabel von "Wolf und Lamm" im Mittelalter*, pp. 87-99), sulla scia di suoi precedenti interventi, fornisce un'attenta disamina delle versioni medievali e umanistiche, in latino e in volgare (dal *Romulus* fino a Lutero), della favola *Il lupo e l'agnello*, ponendo la sua attenzione, soprattutto, sulle modifiche di significato che, via via, la favola in questione ha assunto durante i secoli, rappresentando in genere la vittoria del potere sulla giustizia e, nel caso di Lutero, configurandosi addirittura come un *exemplum* dell'imperfezione del mondo nel quale noi viviamo.

Giovanni Fiesoli (*Le raccolte favolistiche antiche nei manoscritti e negli inventari medievali*, pp. 101-124) sposta l'attenzione sulla presenza delle raccolte favolistiche (sia quelle di origine fedriana, sia quelle di origine aviana), con particolare insistenza riguardo a tre elementi peculiari: 1) le attestazioni di citazioni fedriane nella lista di mss. carolingi del monastero di Murbach; 2) il consolidarsi del canone scolastico medievale, mediante l'introduzione, in esso, di testi quali il *Liber Manualis* e il *Liber Catonis*; 3) la riscoperta umanistica delle favole fedriane, merito precipuo, com'è noto, di Niccolò Perotti.

Paolo Gatti (*Ancora su Fedro, Ademaro, Perotti*, pp. 125-130) offre, ancora una volta, un contributo sulla tradizione ms. del *corpus* fedriano, attraverso il Medioevo (Ademaro di Chabannes) e l'Umanesimo (Niccolò Perotti). Dall'indagine sinteticamente svolta da Gatti deriva una nuova e più precisa delineazione dello *stemma* delle diverse redazioni.

Caterina Mordegli (*Aldo Manuzio il Giovane e un nuovo manoscritto umanistico di Fedro: indagini preliminari*, pp. 131-161) propone un'accurata descrizione e una prima valutazione del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5190 (sigla M), codice umanistico appartenuto ad Aldo Manuzio il Giovane, all'interno del quale sono contenute 23 favole di Fedro. Il cod., finora assolutamente trascurato dagli studiosi della tradizione ms. di Fedro, si rivela, alla luce dell'*expertise* preparatoria e ancora provvisoria proposta dalla Mordegli, come senz'altro meritevole di attenzione, a conferma – se ancora ve ne fosse bisogno – dell'aurea regola pasqualiana secondo la quale i *codices recensiores* non sempre sono *deteriores*.

Giuseppe Cremascoli (*Gli animali della favolistica nella predicazione medievale*, pp. 163-179), con l'amplissima conoscenza della letteratura religiosa mediolatina che lo contraddistingue e con la consueta sicurezza di giudizio che lo caratterizza, delinea un vasto e variegato scenario riguardante l'utilizzo, nella predicazione medievale, di *exempla*, citazioni, metafore attinenti al mondo animale e alle tipologie della favola.

Armando Bisanti (*Tradizione fedriana e tradizione orientale nella favolistica mediolatina – Status quaestionis*, pp. 181-200), dopo una premessa volta a presentare brevemente e a chiarire i vari "rivoli" attraverso i quali il *magnum flumen* della favolistica si

è diramato durante il Medioevo (favolistica di origine fedriana, di origine aviana, epica animalesca, riferimenti a tipologie favolistiche o a singole favole reperibili in un numero elevato di testi di vario genere, favolistica umanistica), focalizza la propria attenzione sulla favolistica latina medievale di origine “orientale”, in vario modo derivata – indirettamente, attraverso la traduzione araba – dal *Pañchatantra* indiano. Le tre opere sulle quali, in particolare, si concentra l’interesse sono il *Novus Aesopus* di Baldone, il *Directorium humanae vitae* di Giovanni da Capua e il *Liber Kalilae et Dimnae* di Raimondo di Béziers. L’intervento, di carattere essenzialmente introduttivo e critico-bibliografico, costituisce una prima “puntata” di una più vasta serie di più puntuali contributi sul medesimo argomento che, si auspica, saranno successivamente condotti.

Massimo Bonafin (*Tradizione esopica e «Roman de Renart»*, pp. 201-213) ritorna a uno dei suoi testi d’elezione, ovvero il *Roman de Renart*. Analizzando, ancora una volta, il romanzo antico-francese, lo studioso mette in rilievo come esso presenti tutta una serie di elementi che, in gran parte, differiscono dal codice favolistico “tradizionale” di stampo esopico: e ciò, soprattutto, in virtù della presenza, nel *Roman de Renart*, di componenti di stampo antropologico e specificamente legate all’oralità.

Carla Del Zotto (*L’asino e il lupo nel «Wälscher Gast» e nel «Reinhart Fuchs»*, pp. 215-239) considera l’influenza che la produzione di stampo esopico ha esercitato sulla letteratura tedesca medievale. In particolare, la studiosa analizza due testi, il poema morale *Wälscher Gast*, composto agli inizi del sec. XIII dal poeta friulano Tommasino di Cerclaria, e il poema epico satirico *Reinhart Fuchs*, il più antico *epos* tedesco sulla volpe e il lupo tradizionalmente datato dopo il 1192 e attribuito a un poeta di nome Heinrich.

Davide Bertagnolli (*Innovazioni e strategie di cristianizzazione nell’«Esopet» medio-nederlandese*, pp. 241-258) presenta l’*Esopet*, una collezione di 67 favole di origine esopica in versi, in medio-nederlandese, fornendo una disamina complessiva della raccolta e indugiando, soprattutto, sul prologo programmatico di essa (ispirato al prologo del *Romulus* mediolatino), sugli interventi di eliminazione, sostituzione e integrazione messi in opera dall’autore rispetto alle fonti e ai modelli da lui utilizzati, nonché sul processo di “cristianizzazione” degli apologhi originali da lui messo in atto.

Alessandra Di Ricco (*Nel Settecento italiano: contributo a una geografia della favola*, pp. 259-276) sposta ancora più avanti, cronologicamente parlando, il campo d’attenzione, delineando un chiaro panorama della favola in Europa – e soprattutto in Italia – durante il sec. XVIII (quello che, per la letteratura italiana, è stato giustamente definito il “secolo d’oro” della favola). Fra le altre, la Di Ricco indugia sulle figure di Tommaso Crudeli e Aurelio de’ Giorgi Bertola.

Gert-Jan van Dijk (*1094 VD. The Fable of the Fox and the Eagle in World Literature*, pp. 277-287) riporta e analizza le innumerevoli rielaborazioni della favola de *La volpe e l’aquila* nella letteratura di tutti i tempi e di tutti i paesi, dalla Mesopotamia all’Egitto, dalla Grecia (Archiloco, Aristofane, Esopo) a Roma (Fedro), dal Medioevo latino (*Romulus*), bizantino (*Syntipas*) ed ebraico (Berechiah ha-Nakdan) all’Umanesimo (Lorenzo Bevilacqua) e giù fino alle versioni moderne e contemporanee.

Paola Pallottino (*«Lupus in fabula». Evoluzione iconografica delle favole dal*

XIV al XX secolo, pp. 289-320), arricchendo il proprio intervento con un'ampia e indispensabile serie di immagini, traccia da par suo il percorso iconografico della favola dal Trecento al Novecento. Il contributo si configura, inoltre, come l'illustrazione storica e critica della mostra sull'iconografia della favola esopica dall'Antichità fino al sec. XX, curata dalla stessa Pallottino e ospitata presso la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto, della quale si è detto all'inizio di questa segnalazione.

Il vol. è completato da un'appendice, nella quale viene accolto un breve *divertissement* dell'attore Flavio Oreglio (*Il mio amico Fedro*, pp. 321-323), e dall'*Indice degli autori e dei testi* (pp. 325-340).

Armando BISANTI

Michel PASTOUREAU, *Les signes et les songes. Études sue la symbolique et la sensibilité médiévales*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013, ill., 405 pp. (Micrologus' Library, 53), ISBN 978-88-8450-483-8.

I segni e i sogni. Studi sul simbolismo medievale è il titolo della raccolta di saggi di Michel Pastoureau, direttore della sezione di Scienze storiche e filologiche dell'École pratique des hautes études di Parigi, e docente dal 1982 di Storia del simbolismo occidentale. I 18 saggi, scritti tra il 1992 e il 2012 dall'autore, sono suddivisi in cinque sezioni. Ogni sezione affronta un oggetto tipico del simbolismo medievale, che ritroviamo non solo nell'iconografia, ma anche nelle opere letterarie, teologiche, scientifiche, ma anche nel linguaggio comune e nei costrutti mentali del medioevo: *animaux, végétaux, couleurs, corps e objects* (animali, piante, colori, parti del corpo e oggetti).

Il problema centrale del libro è ripercorrere la storia degli emblemi e dei simboli, della mentalità e della sensibilità, della rappresentazione e dell'immaginario collettivo del tempo. La storia dei simboli è pertanto una materia complessa, difficile da definire per noi che non siamo donne e uomini del Medio Evo, proprio perché il simbolo è un modo di pensare così inserito nell'immaginario, tanto da apparire come un elemento naturale per gli autori del Medio Evo, che non avevano quindi la necessità di avvisare il lettore o di istruirlo alla comprensione dei simboli.

Il latino è la lingua del simbolismo e si presenta in questi studi la difficoltà delle lingue volgari nel riuscire a rendere la ricchezza lessicale del latino, come emerge dall'esempio citato dall'autore nella *Présentation* (pp. VII-XI): «quand dans un même texte, le latin utilise tour à tour des mots comme *signum, figura, exemplum, memoria, similitudo*, tous termes qui en français moderne peuvent se traduire par 'symbole', il ne le fait pas indifféremment mais au contraire choisit ces mots avec soin et introduit entre eux des nuances importantes» (p. VIII). Spiega inoltre la differenza tra emblema - che è segno identitario di un individuo o di un gruppo di persone, come una famiglia - e simbolo, che è sempre legato a un'entità astratta, un'idea, una nozione, o un concetto, e che oggi tendiamo ad usarli senza distinguo come sinonimi.

La storia dei simboli è quindi una disciplina in divenire e gli studi proposti in questa raccolta - ed è lo stesso Michel Pastoureau a dirlo - non hanno la pretesa di essere un trattato sui simboli medievali, né di definire gli ambiti e gli oggetti della storia del simbolismo medievale, anche perché la materia non può essere affrontata appiattendolo i mille anni di storia del Medio Evo, come se epoca carolingia e Trecento fossero la stessa cosa. Questi saggi vogliono portare invece l'attenzione su alcune nozioni di base e cogliere i principali livelli di significato nella lettura dei simboli e per questo motivo sono uno strumento utilissimo.

Alla fine del libro l'*Index des nome de personnes et de lieux* (pp. 389-398), l'*Index analytique* (pp. 399-403) e l'*Index des manuscrits* (p. 405).

Pietro Simone CANALE

Gianfranco RAVASI - Adriano SOFRI, *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*, Torino, Lindau, 2012, 128 pp. (I Pellicani / Le Beatitudini), ISBN 9788871809830

Alla domanda sul perché il termine *hayyôm*, traducibile come “oggi”, ricorra con estrema frequenza nel Testo Sacro, la tradizione rabbinica si è a lungo interrogata, commentando questa espressione come un segno della vitalità della Parola in tutte le epoche ed esperienze umane, un invito affinché ogni generazione la interpreti in modo personale e ognuno la senta legata al presente che sta vivendo. È proprio per questa perenne attualità del messaggio biblico, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, che la casa editrice Lindau ha deciso di dedicare una collana a *Le Beatitudini*: il “Discorso della montagna” rappresenta ancora, infatti, la *magna charta* del cristianesimo e la sua “sintesi” più celebre, l'insegnamento di vita che Gesù dona agli uomini «un po' come Mosé sul Sinai» (p. 19), «in un filo di continuità tra la Prima e la Nuova Alleanza» (p. 29).

A riflettere sul senso della prima beatitudine che dà il titolo al volume (“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”), sono le due voci estremamente diverse, ma ugualmente acute e autorevoli, del biblista Gianfranco Ravasi e dell'intellettuale non credente Adriano Sofri. In un testo piccolo e al contempo complesso e articolato, profondo e denso di suggestioni e riferimenti biblici, letterari e artistici, i due autori si interrogano sul significato di povero, sulle lotte tra gli ultimi, sull'indigenza scelta o subita, sulle svariate sfumature di povertà di ieri e di oggi, attraverso i vari punti di vista storico, socio-economico, etico, teologico-spirituale e antropologico.

Nel suo colto e intenso saggio, Ravasi conduce con sé il lettore ad analizzare, con accuratezza e perizia esegetica, le versioni differenti e complementari del testo delle beatitudini e il loro pre-testo, contesto e paratesto. Soffermandosi sulla categoria del “povero” o “povero in spirito” (locuzioni per lui sostanzialmente sovrapponibili alla luce di una concezione antropologica biblica che considera l'uomo nella sua interezza e inscindibile totalità), lo studioso sottolinea come l'etimologia del termine ebraico più

ricorrente rimandi all'atto del "curvarsi", nel duplice senso di colui che è piegato dalle vicissitudini della vita, ma al contempo dell'umile che riconosce la signoria di Dio, del "prediletto" dal Signore sul quale Egli si china. «Il povero biblico è il modello del credente perché ha in sé l'amore divino» (p. 59): per questo dei poveri "è" il regno dei cieli, è felicità già in atto, prima e unica beatitudine espressa e vissuta nel presente e non proiettata in un futuro promesso.

Dal canto suo e ponendosi su un altro registro, Sofri predilige la locuzione più diretta di "poveri" (meno edulcorata e snaturata nei secoli dal suo senso originario) e afferma provocatoriamente «beati gli ultimi, perché non sono penultimi!» (p. 88). Si pone la "questione dei penultimi", attraverso una lucida analisi sociologica delle drammatiche guerre tra poveri e delle tragedie dei migranti, che vedono contrapporsi disperatamente le "periferie" della società e del mondo, tra vecchi e nuovi bisogni, sofferenze e privazioni nello scenario odierno italiano e internazionale. Di fronte all'ingiustizia di una povertà che una storia sbagliata non ha voluto né risolvere né alleviare, la difficile semplicità radicale del Vangelo e l'*imitatio Christi* appaiono irrealizzabili e l'autore auspica almeno una più laica e fattibile redistribuzione economica che riduca lo squilibrio tra ricchi e poveri.

Al termine di questo percorso di riflessione, la mente del lettore torna alle parole di S. Paolo, citate in una delle pagine appena sfogliate, secondo cui "Cristo si è fatto povero" e sembra cogliere con maggiore chiarezza e profondità il senso della "lavanda dei piedi". Nel suo ultimo gesto-insegnamento, Gesù si "curva" con amore sulla "periferia" più sporca dell'uomo, pulendone simbolicamente il suo difficile e impervio cammino, i suoi percorsi più miseri e dolorosi. È questa l'eredità suprema lasciata all'uomo nei confronti del suo simile: «anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri [...] beati se lo metterete in pratica» (Gv 13, 14-17). Solo facendoci "poveri", ossia "curvandoci" verso l'altro per toglier via almeno un po' di arida "terra" dai suoi piedi, prendendoci cura del suo cammino, potremo vivere o quanto meno intravedere, già nel nostro oggi, nel nostro *hayyôm*, un pezzetto di regno dei cieli.

Giulia VIANI

Roberta RIZZO, *Culti e miti della Sicilia antica e protocristiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 2012, 397 pp. (Triskeles collana di studi archeologici), ISBN 978-88-8241-387-3.

Il dizionario di Roberta Rizzo permette di delineare una mappa temporale e spaziale dei personaggi e dei luoghi del mito e del culto della Sicilia antica e protocristiana. Una ricostruzione non facile per la complessità delle dinamiche culturali che hanno caratterizzato i processi di acculturazione ed interculturazione nel succedersi delle occupazioni dell'isola. Il dizionario interviene in questo processo di ricostruzione, consentendo il superamento della visione semplicistica e semplificatrice della opposizione indigeno-culturale.

Come nota Antonino Buttitta nella sua prefazione al volume, sovente, e per lungo tempo, il mito è stato, infatti, interpretato solamente alla luce di questa opposizione, non tenendo adeguato conto della ineludibile differenza tra le idee degli antichi e le nostre. Una visione più aderente alle reali dinamiche culturali, invece, viene oggi fondata sulla conoscenza dei fenomeni di inclusione e di esclusione che si consumavano nell'incontro-scontro tra i vari popoli colonizzatori. Nell'ambito di questo quadro interpretativo il dizionario intraprende una decifrazione degli elementi costitutivi dei miti e dei culti, sulla base di una accurata escussione delle fonti, situando la conoscenza di eventi, personaggi, etimi, culti, e delle loro interpretazioni, all'interno di precise coordinate temporali e spaziali.

Il dizionario offre, grazie all'articolazione delle voci, la possibilità di trovare gli elementi caratterizzanti dei processi di acculturazione-interculturazione, mettendo in evidenza i rapporti tra nomi, luoghi e personaggi, riti e fatti storici. Le voci, quindi, possono essere agevolmente utilizzate per ridiscutere in termini diversi, secondo la nuova prospettiva scientifica affermatasi sul finire del secolo scorso, le contrapposizioni tra culture già presenti nel territorio e i culti greci o italici via via importati.

Tutto ciò è reso praticamente possibile nel dizionario di R. Rizzo, oltre che dall'accurata compilazione delle voci, dalla presenza di vari indici e repertori e dai puntuali richiami da questi alle voci e viceversa.

Il dizionario parte da una ricerca sulle fonti letterarie greche, latine e protocristiane e tiene conto delle informazioni provenienti dalla epigrafia, dalla numismatica e dagli studi archeologici. In considerazione della loro persistenza nel passaggio da una cultura all'altra, sono anche esaminati aspetti ricorrenti nelle tradizioni folkloriche e agiografiche e nella toponomastica.

Le 330 voci del dizionario, disposte in ordine alfabetico, riportano i nomi in greco e latino e, nel caso di voci omonime, queste vengono esposte in successione numerata.

I riferimenti bibliografici sono contenuti nelle note relative alle singole voci, raccolte alla fine di ogni capitolo costituito dai lemmi iniziati per una stessa lettera dell'alfabeto. I rimandi ad altre voci sono segnalati nella trattazione di ciascun lemma, evidenziandoli in grassetto e maiuscoletto.

Quasi metà del volume è occupata da utilissime appendici: l'elenco delle abbreviazioni bibliografiche, la bibliografia, l'elenco delle abbreviazioni delle fonti, delle collezioni editoriali e dei testi, e gli indici delle voci, dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli.

Silvia TAGLIAVIA

Luigi Russo, *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, Mario Adda editore, 2014, pp. 192 (Quaderni del Centro di Studi Normanno-Svevi. Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", 4), ISBN 978-88-867-1713-09.

In questo vol. Luigi Russo raccoglie buona parte dei propri contributi relativi

ai rapporti fra i Normanni dell'Italia meridionale e il movimento crociato, alcuni apparsi *grosso modo* nell'ultimo decennio in varie sedi (che verranno tutte debitamente indicate a suo luogo), altri inediti. Lo studioso, che è certamente uno dei più autorevoli esperti della materia e, quantunque ancora abbastanza giovane (è nato, infatti, nel 1971), si configura senza dubbio come uno dei principali storici medievali attenti alle origini e allo sviluppo della dominazione normanna in Italia (e, in subordine, appunto al grande tema delle Crociate), mira, attraverso i vari capp. di cui si compone questo libro, a sfatare uno dei principali equivoci storiografici ancor oggi profondamente radicati nel dibattito critico – o, almeno, a ridurne drasticamente la portata –, e cioè quello secondo cui vi sarebbe una sostanziale differenza nella partecipazione dei Normanni al movimento crociato – una partecipazione improntata a istanze di natura prettamente terrena – e quella di altri pellegrini reclutati in seguito alla “chiamata all'appello” pronunciata da papa Urbano II durante il concilio di Clermont del novembre 1095 (quello, com'è noto, dal quale ebbe origine e principio la Prima Crociata), pellegrini che, invece, sarebbero stati mossi, nel loro viaggio in Terrasanta e nelle terre di “Outremer”, da pulsioni essenzialmente mistiche, religiose, devozionali.

Gli studi accolti in questo vol., attraverso un approccio che tiene conto delle più aggiornate ricerche sull'argomento e mediante una capillare e approfondita conoscenza delle fonti (sia quelle storico-letterarie sia quelle documentarie e archivistiche) e della bibliografia specifica, nazionale e internazionale, sono tesi, quindi, a collocare l'apporto dei Normanni dell'Italia meridionale al movimento crociato nell'ambito del più vasto contesto storico dei secc. XI-XII, e a spiegare, contestualmente, i motivi che li spinsero a intraprendere una così ampia e impegnativa politica di conquista e di espansione. Il vol. allestito da Luigi Russo si configura – a parere di chi scrive questa breve segnalazione – come un eccellente e meritorio contributo a una questione storiografica assai dibattuta e spinosa. A ciò si aggiungano altri elementi non certo di secondo piano, quali il rigore del metodo seguito, la profondità e l'ampiezza dell'informazione bibliografica, la chiarezza espositiva anche laddove il discorso tende, per sua natura, a essere più specialistico e complesso.

A un'*Introduzione* (pp. 7-20), nella quale lo studioso traccia le linee principali dell'indagine e chiarisce i fini e gli scopi del suo lavoro, fanno seguito sette capp.: 1. *I Normanni e il movimento crociato. Il problema storiografico* (pp. 23-36, già pubblicato, col titolo *I Normanni e il movimento crociato. Una revisione*, nel vol. *Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna*, a cura di E. D'Angelo - Cl. Leonardi, Firenze 2011, pp. 163-174, su cui cfr. la mia recens., in «Bollettino di Studi Latini» 42,2 [2012], pp. 891-898); 2. *Boemondo d'Altavilla nella storiografia normanna* (pp. 37-64, già apparso, col titolo *Oblio e memoria di Boemondo d'Altavilla nella storiografia normanna*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo» 106 [2004], pp. 137-165); 3. *L'espansione normanna contro Bisanzio (secoli XI-XII)* (pp. 65-85, già apparso, col medesimo titolo, in *Scritti offerti dal Centro Europeo di Studi Normanni a Mario Trosio*, a cura di G. Mastrominico, Ariano Irpino [AV] 2012, pp. 206-230); 4. *Boemondo e la “Prima Crociata”* (pp. 87-100, inedito, nel quale viene ripresa una relazione dal titolo *Boemondo e la “Prima Crociata”: spunti per un ri-*

esame, pronunciata nel maggio 2011 a un convegno internazionale tenutosi a Canosa); 5. *Il viaggio di Boemondo d'Altavilla in Francia (1106)* (pp. 101-142, già pubblicato, col titolo *Il viaggio di Boemondo d'Altavilla in Francia (1106): un riesame*, in «Archivio Storico Italiano» 163 [2005], pp. 3-42); 6. *Il regno normanno del Mezzogiorno e "Outremer"* (pp. 143-154, già apparso, col titolo *Il regno normanno del Mezzogiorno e "Outremer": scambi, interazioni e mancate occasioni*, nel vol. *Gli italiani e la Terrasanta*, a cura di A. Musarra, Firenze 2014); 7. *Il principato normanno di Antiochia (1098-1130)* (pp. 155-172, inedito, nel quale viene ripresa una relazione dal titolo *La diaspora normanna vista dai margini: il principato di Antiochia (1098-1130)*, pronunciata nell'ottobre 2013 a una giornata di studi svoltasi a Caen).

Concludono il vol. gli *Indici* (pp. 174-191), comprendenti l'*Indice degli studiosi moderni* (pp. 174-181), l'*Indice dei nomi antichi e medievali* (pp. 183-187) e l'*Indice geografico* (pp. 189-191).

Armando BISANTI

STORIA DI BARLAAM E IOASAF. La vita bizantina del Buddha, a cura di Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey, Torino, Einaudi, 2012, pp. CXXXVI + 314 (Nuova Universale Einaudi. Nuova Serie, 9), ISBN 978-88-06-20395-5.

Nel 1980 apparve, per le cure di due studiosi allora poco più che ventenni – Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey – una trad. ital. della vita bizantina di Barlaam e Ioasaf, una, cioè, delle innumerevoli versioni della leggenda medievale di Barlaam e Iosaphat, che sì stretti rapporti intrattiene, come è noto, con la novellistica “orientale” (e, in particolare, con la vita di Buddha) e che conobbe una dilagante fortuna durante tutto il Medioevo, e oltre. Pubblicata dalla casa editrice Rusconi (*Vita bizantina di Barlaam e Ioasaf*, a cura di P. Cesaretti - S. Ronchey, Milano 1980), la trad. ital. era fondata sul testo di Woodward e Mattingly, ed era introdotta da uno scritto a firma dei due curatori, dal titolo *Note sulla fiaba di Barlaam e Ioasaf* (pp. 5-20).

Nel corso dei più che trent'anni successivi, lo scritto bizantino, dubitativamente attribuito a Giovanni Damasceno, ha conosciuto, fra il 2006 e il 2009, una nuova, eccellente e autorevolissima ediz. critica in due voll., a cura di Robert Volk, che ha praticamente soppiantato tutte le precedenti (*Die Schriften des Johannes von Damaskos*, vol. VI/1. *Historia animae utilis de Barlaam et Ioasaph*, a cura di R. Volk, Berlin-New York 2009; VI/2. *Historia animae utilis de Barlaam et Ioasaph (spuria). Text und zehn Appendices*, a cura di R. Volk, Berlin-New York 2006). In considerazione di ciò, Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey hanno giustamente pensato di riproporre – opportunamente adattata al nuovo testo stabilito da Volk – la loro trad. ital. del 1980. Pubblicato da Einaudi nella collana Nuova Universale, il vol. comprende quindi la nuova trad. ital. della *Storia di Barlaam e Ioasaf* (purtroppo senza testo greco a fronte, comunque assente anche nella vecchia ediz. Rusconi del 1980), equamente suddivisa fra Silvia Ronchey

per la parte prima (pp. 3-148) e Paolo Cesaretti per la seconda (pp. 149-279), arricchita di un'amplissima introduzione della Ronchey (*Il Buddha bizantino*, pp. VII-CVII), da una *Avvertenza* critico-filologica e dalla *Nota al testo*, entrambe di Cesaretti (pp. CVIII-CXV, CXXI-CXXII), da uno snello elenco bibliografico (*Principali riferimenti bibliografici*, pp. CXVI-CXX) e, a mo' di postfazione, delle già ricordate *Note sulla fiaba di Barlaam e Ioasaf* (pp. 281-294), qui riproposte senza alcuna variazione rispetto al 1980. Il vol. è concluso dal *Repertorio dei "loci paralleli" biblici* (pp. 295-308).

Armando BISANTI

Peter STOTZ, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di Luigi G.G. Ricci, traduzione di Serena Pirrotta e Luigi G.G. Ricci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. XXX + 262 (Galluzzo Paperbacks, 2), ISBN 978-88-8450-511-8.

Vien qui presentata la trad. ital. del primo dei dieci libri (a loro volta articolati in cinque voll.) dello *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, ideato da Peter Stotz già agli inizi degli anni '80 del secolo scorso e quindi, a partire dal 1996 e fino al 2004, pubblicato a scadenze fisse (un vol. ogni due anni) a Monaco di Baviera, presso C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung. Si tratta – come è stato rilevato dagli innumerevoli recensori – di un'opera fondamentale, anzi, per citare quanto scrive Luigi G.G. Ricci nella sua premessa al vol. che qui si segnala, della «più completa e sistematica illustrazione della latinità medievale», che «occupa un ruolo di primissimo piano nella vicenda della disciplina di cui è espressione, la Filologia latina medievale e umanistica» (L.G.G. Ricci, *Premessa all'edizione italiana*, p. IX).

Peter Stotz ha previsto un piano editoriale dell'opera strutturato, come si è detto, in dieci libri, cinque dei quali (lib. II-VI) dedicati alla lessicologia e quattro (lib. II-V) alla grammatica (oltre al lib. I, contenente l'introduzione generale, che è quella che qui si presenta). L'uscita dei singoli voll. non ha però seguito l'ordine logico della trattazione: nel 1996 è stato pubblicato il vol. III, contenente un solo libro, il VII, riguardante la fonetica (*Lautlehre*); nel 1998 il vol. IV, comprendente i libri VIII, IX e X, rispettivamente dedicati a morfologia, sintassi e stilistica (*Formenlehre, Syntax, Stilistik*); nel 2000 è quindi apparso il vol. II, contenente due libri, il V e il VI, rispettivamente dedicati al cambiamento di significato e alla formazione delle parole (*Bedeutungswandel, Wortbildung*); nel 2002 il vol. I ha completato la serie con i primi quattro libri, ossia il I (introduzione – *Einleitung*), il II (prassi lessicologica – *Lexikologische Praxis*), il III (parole e cose – *Wörter und Sachen*) e il IV (prestiti – *Lehnwortgut*); nel 2004, infine, ha visto la luce il vol. V e ultimo, con la bibliografia, le fonti e gli indici (*Bibliographie, Quellenübersicht und Register*). Stotz comunque, come si diceva all'inizio di questa segnalazione, aveva già da tempo presentato e anticipato il lavoro che via via andava svolgendo, prima con un breve proposito espresso nel 1984

(in «Mittellateinisches Jahrbuch» 19 [1984], p. 322), poi con illustrazioni sempre più sistematiche (*Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters (Arbeitsbericht)*, in «Mittellateinisches Jahrbuch» 21 [1986], pp. 355-356; e *Chronique et comptes-rendus. Pays de langue allemande*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi [Bulletin Du Cange]» 50 [1990-1991], pp. 145-148), fino a un fondamentale intervento del 1994 (*In Sichtnähe. Ein Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, in «Filologia Mediolatina» 1 [1994], pp. 183-202): un contributo, quest'ultimo – come giustamente rileva ancora Ricci – nel quale «si intrecciano riflessione metodologica, esposizione delle scelte via via effettuate e delle ragioni ad esse sottese, illustrazione del contenuto e dell'articolazione dell'opera, indicazione delle sue finalità e dei suoi destinatari» (L.G.G. Ricci, *Premessa*, cit. pp. X-XI).

Orbene, già Claudio Leonardi e Giovanni Orlandi, subito dopo l'uscita del vol. I nel 1996, avevano proposto che la SISMELE-Edizioni del Galluzzo si arrogasse l'onere e l'onore della trad. ital. del manuale di Stotz, e la cura di tale versione ital., fin da allora, era stata affidata a Luigi G.G. Ricci, sicuramente uno dei docenti di Letteratura latina medievale e umanistica in Italia più preparati dal punto di vista linguistico. Ricci, nel corso di tutti questi anni, ha puntualmente recensito, in «Studi Medievali», i vari voll. dello *Handbuch* di Stotz, via via che apparivano (cfr. «Studi Medievali», n.s., 38 [1997], pp. 771-778; n.s., 40 [1999], pp. 999-1001; n.s., 44 [2003], pp. 1038-1044; n.s., 47 [2006], p. 998; n.s., 48 [2007], pp. 471-473). Riprendendo e rielaborando tali recensioni e notizie, Ricci guida opportunamente alla lettura del vol. – e anche a tutto lo *Handbuch* di Stotz nella sua completa articolazione – nella sua già più volte menzionata *Premessa all'edizione italiana* (pp. IX-XXX). Il vol., come si è detto, presenta, dello *Handbuch* di Stotz, la trad. ital. del lib. I, ovvero la *Einleitung*, curata dallo stesso Ricci e da Serena Pirrotta (pp. 1-207). Si tratta, sì, di una *Einleitung*, di una “introduzione”, quantunque essa, in realtà, sia molto di più e si configuri «come la storia della lingua latina nel Medioevo più ampia e dettagliata mai pubblicata. Essa si articola in otto parti: la natura, le dimensioni e l'articolazioni dell'oggetto di studio (questioni generali inerenti alla denominazione e ai limiti cronologici; la molteplicità delle forme assunte relativamente ai periodi, alle regioni, alle epoche; il latino nel Medioevo tra continuità e discontinuità linguistica; il latino nel Medioevo; lingua morta o lingua viva?); il latino dei cristiani; il latino volgare; le singole regioni linguistiche nel primo Medioevo; il latino nel corso del Medioevo; l'interferenza latino/lingue diverse dal latino (ampio spazio è dedicato all'interferenza latino/romanzo); il latino come lingua parlata e casi di mescolanza linguistica; il latino dal Medioevo all'Umanesimo» (Ricci, *Premessa*, pp. XIV-XV).

Il vol. è arricchito dall'elenco delle *Sigle bibliografiche* (pp. 209-212), da un'ampia *Bibliografia* (pp. 213-241: a sua volta integrata da una *Postilla bibliografica*, pp. 243-244) e dall'*Indice delle parole* (pp. 245-261).

Armando BISANTI

